



Laici «clericali» per una posizione

Papa Paolo VI, nella esortazione Evangelii nuntandi, ricordava che il campo proprio della attività evangelizzatrice dei laici «è il mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell'economia; così pure della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale, degli strumenti della comunicazione sociale; ed anche di altre realtà particolarmente aperte all'evangelizzazione, quali l'amore, la famiglia, l'educazione dei bambini e degli adolescenti, il lavoro professionale, la «sforza» (n. 76). Ai pastori spetta costruire la comunità cristiana attraverso l'annuncio autorevole del Vangelo, la presidenza eucaristica e il discernimento dei doni spirituali; sono i laici poi a inserirsi nel mondo, in tutti i suoi risvolti, per portarvi la novità del Regno. I pastori hanno come compito quello di formare i laici, perché siano loro stessi ad entrare da testimoni efficaci negli ambiti secolari. Sarebbe una forma di clericalismo, dunque, ricorrere ai pastori della Chiesa per ottenere da essi una "posizione autorevole" o una "parola definitiva" su questioni riguardanti tali ambiti; questioni che richiedono competenze tecniche specifiche proprie dei laici.

Chiesa e sport uniti da valori comuni per l'educazione

a pagina 2



Albareto accoglie don Binu Thomas, il nuovo pastore

a pagina 4

Il vescovo Foscarari: studiosi ne svelano la rilevanza storica

a pagina 6

L'omelia

Un cuore pulito per vedere Dio nei poveri

DI ERIO CASTELLUCCI *

«Perché tu possa vedere Dio nei poveri devi avere un cuore molto pulito». Così diceva don Oreste Benzi, di cui ricordiamo il decennale della morte, insieme all'Associazione "Papa Giovanni XXIII" da lui fondata. Don Oreste, con queste parole, commentava proprio il Vangelo appena proclamato, che era la pagina da lui preferita: l'aveva stampata nella memoria, l'aveva scolpita nel cuore. E continuava: «negli occhi del povero vedi il riflesso di Dio, che ti disarma. Tu che ti credi potente, grande, tu che ti credi qualcuno e cerchi di attirare l'attenzione degli altri: tutte queste cose ti scivolano via e il Signore ti assorbe in una luce diversa. Queste cose che prima ritenevi così importanti, che ti facevano sembrare assurdo vivere diversamente e ti impedivano di vedere Dio, erano vanità che stando con il povero ti sono tolte, il tuo cuore si purifica e tu vedi Dio». In queste frasi c'è tutto don Oreste. Lui non riusciva a pensare ai poveri senza pensare a Dio e a pensare a Dio senza pensare ai poveri. Conservo alcuni ricordi personali molto incisivi, fin da quando ero seminarista. Don Oreste, con un passato di insegnante e padre spirituale al Seminario di Rimini, che ora gli è intitolato, veniva ad incontrare a Bologna i seminaristi provenienti dalla Papa Giovanni. Ma il ricordo più vivo riguarda l'ultimo incontro, pochi mesi prima della sua morte. Un parroco bolognese aveva invitato lui e me insieme a presentare alla sua comunità l'enciclica Deus Caritas est di papa Benedetto XVI. Il programma prevedeva prima il suo intervento e poi il mio, ma recandomi all'incontro pensai di domandare al parroco l'inversione della scaletta, perché sarebbe stato molto imbarazzante per me prendere la parola dopo la riflessione di don Oreste, mentre introdurre lo sarebbe risultato più semplice. Ma non ce ne fu bisogno, perché l'incontro dovette cominciare senza di lui, che viaggiava - come spesso accadeva - con quasi un'ora di ritardo.

segue a pagina 7

Il percorso dei «Martedì» e i segni realizzati in ogni comunità preparano al Natale

Avvento, è il tempo dell'attesa vissuta nelle scelte quotidiane



Luci di Natale

Puntuali come ogni anno si sono accese le luminarie natalizie che rendono pittoreschi i nostri centri storici e mitigano, con il calore giallo delle luci, il freddo che intrizzisce i passanti. «L'inverno è il paradiso dei signori, il purgatorio dei vecchi e l'inferno dei poveri», si diceva una volta. Forse, anche nella nostra Modena questo detto è ancora vero. Di sicuro lo è dall'altra parte del Mediterraneo, dove molti occhi scrutano dalla costa le luci delle navi che solcano il mare. Altrove, non lontano dalla Terrasanta, da anni vige il coprifuoco e risplendono le luci dei proiettili traccianti. Più a nord, in Anatolia e nei Balcani, chi da troppe stagioni vive sotto una tenda non ha altre luminarie da ammirare che quelle del cielo stellato, nella notte tersa e gelida, cercando una rotta per la propria speranza.



Lampade accese, segno del tempo che inizia oggi

DI MARIAPIA CAVANI

L'Avvento è il tempo che rinnova l'attesa, la preparazione, dentro e fuori di noi, per la venuta di un Bambino che deve nascere. Il tempo ciclico della Liturgia ci mette ogni anno davanti ad una grande possibilità: quella di rileggere i testi ed i segni alla luce della nostra vita, della nuova esperienza, di rivivere, rinnovati, la festa del Dio che si fa uomo. Anzi, bambino.

Fragilità ed accoglienza sono al centro della proposta di Caritas diocesana: quest'anno nessuna raccolta «centrale», non c'è un unico progetto a catalizzare la solidarietà dei modenesi, ma ogni comunità è chiamata a rispondere ai bisogni che è stata in grado di leggere sul territorio. Fa meno rumore, forse, una prossimità fatta così, ma di certo incarna l'invito a farsi prossimo che appartiene alla nostra fede. Certo esiste la formazione, ci sono schede, ci sono operatori capaci di accompagnare le comunità in queste scelte. C'è il nuovo Centro diurno, che può diventare un nuovo spazio di «allenamento» oltre a tutte le opportunità che il nostro territorio offre, per tenere aperto il cuore. Una porta aperta, come ha detto il vescovo Castellucci, mentre tutti rischiano di cedere alla tentazione di chiudere, è un segnale che spiazza, perché nulla meglio della gratuità ci fa cambiare lo sguardo sulle cose. C'è la possibilità di riflettere sulla relazione con il cibo, la «sporti-

na», - anche qui per superare la mera idea di assistenza - perché chi ha fame spesso ce l'ha prima di tutto di relazioni significative, le sole capaci di portare fuori dal bisogno e riaccendere la capacità di farcela. E nonostante siano calate quest'anno le offerte per la Colletta alimentare, non si registra un calo analogo nelle richieste. La possibilità di aiutare si diffonde in modo capillare sul territorio, insieme a quella di continuare il cammino. E al tema dei passi, del cammino e della strada sono legati quest'anno

L'invito a calarsi ogni giorno di più nella vita di chi ci abita intorno ed essere segno dell'amore di Dio per ogni uomo

i tre «Martedì del vescovo», gli incontri che, nei tempi forti, permettono ai più giovani di sentirsi parte di una sola Chiesa, figli amati, speranza preziosa. La speranza che accende la vita, come potranno scoprire anche negli esercizi spirituali in corso questo fine settimana. L'ascolto della Parola, seguito dall'incontro con un testimone, una voce importante, quella di Nek, un artista capace di grande profondità, accompagneranno i giovani a celebrare la Riconciliazione con quel padre che sempre aspetta e scruta l'orizzonte dal tetto, pensando alla festa del nostro ritorno. Le luci si accendono, domenica dopo domenica, non solo quelle della corona d'Avvento: nelle strade, nelle nostre case, per ricordarci che «Cristo luce del mondo» nasce ancora una volta, e ancora una volta lo fa povero, al freddo, lontano dagli onori, accolto dagli umili. Camminiamo verso di lui, per essere sempre più figli, sempre più uomini.

Lavori in Cattedrale, ecco i primi ponteggi

ai lettori abbonati

Disservizi postali

Cari abbonati, ci giungono quotidianamente segnalazioni di consegna ritardata o mancata delle copie del giornale tramite le poste. Noi facciamo esposti a Poste Italiane, ma spesso rimangono senza risposta. La situazione peggiora sempre più e capiamo il disagio. Ciò che possiamo e desideriamo fare è ricevere le vostre segnalazioni via mail a nt@modena.chiesacattolica.it per potere mandare reclami precisi e non generici con la speranza che vengano presi maggiormente in considerazione e trovino soluzione. Grazie per la vostra comprensione e collaborazione.



Uno dei ponteggi allestiti per i lavori in Duomo

Il cantiere della Cattedrale inizia a prendere forma. In queste settimane gli operai hanno montato i ponteggi e sono state fatte le prime prove sull'edificio. «Questa prima fase, - ha spiegato l'architetto Elena Silvestri, direttrice dei lavori - che proseguirà fino a fine anno, sarà meno operativa, ma più di studio e osservazione. I lavori veri e propri cominceranno nel gennaio 2018 e riguarderanno principalmente copertura e volte». (L. B.)

la diocesi in tv

«Pietre Vive» su Trc

Si rinnova l'appuntamento con Pietre Vive, la trasmissione a cura dell'Ufficio Comunicazioni sociali della diocesi di Modena-Nonantola, in onda su Trc (canale 15 del digitale terrestre). Nella puntata di oggi spazio al convegno organizzato dalla Consulta della Cultura sul tema «Chiesa, sport, cultura», che ha visto tra i relatori don Alessio Albertini e il vescovo Castellucci. Riflettori poi sul Tortellante, il laboratorio di pasta fresca dove lavorano giovani con autismo, e sulla proposta dei Musei del Duomo in vista del Natale. Pietre Vive va in onda ogni domenica alle 9, e in replica il lunedì alle 6.45.

Ex ospedale Estense: parte la riqualificazione

L'ex ospedale Estense avrà una nuova vita: al pianterreno, con accesso diretto dal cortile del Palazzo dei musei e da via Sant'Agostino, saranno realizzati quasi 1000 metri quadrati di spazi espositivi per le mostre temporanee. Il progetto esecutivo include la realizzazione di uno spazio di accoglienza comune di tutti gli istituti culturali all'ingresso principale del Palazzo dei musei, di locali di servizio e di un'area dedicata ai laboratori dell'Azienda sanitaria che, con accesso da via Vittorio Veneto, rimangono nell'edificio che assume ora una prevalente destinazione ad attività culturali, nell'ambito del progetto del

Polo Sant'Agostino-Palazzo dei musei. Il progetto esecutivo, il cui sviluppo è stato finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, definisce gli interventi per la riqualificazione e identifica il primo stralcio di lavori preliminari per 350 mila euro, funzionalmente autonomo, in relazione al finanziamento di 17 milioni ottenuto dal ministero dei Beni culturali con il progetto "Ducato Estense". La Fondazione ha finanziato anche i rilievi e le indagini e, in partenariato con il Comune, si è occupata delle procedure per l'affidamento dei lavori di progettazione, stanziando 800 mila euro per tutte queste attività.



NOTIZIE IN BREVE

«Per mano nel deserto»

Oggi al Centro Famiglia di Nazareth c'è "Per mano nel deserto", lo spazio di silenzio per sposi e famiglie. «Chi è mia madre, chi sono i miei fratelli?» Condividere in famiglia la lettura della Parola di Dio: questo il tema della giornata, introdotta da don Paolo Notari e una coppia di sposi, Stefano ed Elisabetta. Lo schema prevede alle 16 la preghiera iniziale; meditazione su un brano biblico, con traccia per facilitare la riflessione; silenzio per la preghiera personale o di coppia, con la possibilità di celebrare il sacramento della penitenza e alla fine la preghiera del Vespro, insieme ai bambini per i quali è prevista l'animazione.

Il nuovo Direttorio

Sacerdoti e responsabili delle congregazioni religiose possono ritirare al Centro Stampa il nuovo Direttorio - Calendario liturgico.

Don Bernardoni a Medolla

Lo scorso 26 novembre, il Vescovo Erio Castellucci ha nominato don Emilio Bernardoni parroco di Medolla e Villafranca. Don Emilio, nato nel 1982 ed ordinato sacerdote dieci anni fa, era da tre anni parroco di S. Antonio di Pavullo, Bendello, Camurana, Coscogno e Crocette. Il suo ingresso nella nuova parrocchia è fissato per domenica 10 dicembre alle ore 15. A Medolla prende il posto di don Davide Sighinolfi, che ora guida la parrocchia di Spilamberto.

Animazione missionaria

Mercoledì 13 dicembre alle ore 21 nella parrocchia di san Benedetto a Modena (piazza don G. Dossetti), i giovani che hanno viaggiato la scorsa state condivideranno le esperienze di scambio in Albania, Madagascar e Paraguay. Il 21 gennaio saranno presentate invece le opportunità di viaggio per il prossimo anno.



Etica della vita
a cura di don Gabriele Sempredon

Tante vie verso una sola verità

Il filosofo Walter Lippmann scrive: «I difensori di un libero modo di vita si battono per le garanzie di legge contro qualsiasi repressione delle opinioni. ma la cittadella è vuota... tutto ciò che i difensori della libertà pubblica hanno ancora da proteggere non è che una pubblica neutralità e un pubblico gnosticismo». Ed è proprio così, una cosa vale l'altra, e così facendo si scivola beatamente nel relativismo che, in realtà, non fa altro che suicidarsi perché ai suoi occhi una cosa vale l'altra. Il relativismo nasce e si accompagna con il pluralismo, con la consapevolezza dell'esistenza di punti di vista multipli, che non necessariamente si

oppongono ma che, al contrario, si possono completare. La forma estrema del relativismo lambisce anche l'essenza umana, affermando la relatività di tutti i valori fondamentali dell'uomo. All'opposto del relativismo, si trova qualcosa che è altrettanto pericoloso: l'assolutismo, ovvero l'idea che si dia uno schema di pensiero valido sempre e comunque. Il rapporto corretto tra verità, assolutismo e pluralismo non dice che ci sono tante verità, ma che ci sono tante vie che conducono ad essa. Questa è la strada maestra di chi fa bioetica, tante strade che poi si incontrano nel medesimo posto. Il problema si pone quando non si riesce a vedere

che la meta è la stessa, ma si continua a confondere la pluralità delle vie con una pluralità, falsa, della verità. Questo assetto è quello usato molto spesso e volentieri dalla politica che, ahimè, legifera anche in ambito bioetico. Per Kelsen, l'idea della democrazia politica è basata sul relativismo politico - «La democrazia stima allo stesso modo... ogni credo politico» - e giuridico, ovvero, vale il diritto positivo posto dal potere in carica in quel momento, senza far riferimento a nessuna norma superiore). Nell'idea di Kelsen in democrazia non c'è posto per la verità assoluta, ma per opinioni che si confrontano, anche se, realmente, non si può pensare che ogni credo politico

sia degno di stima e di rispetto. Infatti, la democrazia si basa su valori fermi, soprattutto sulla dignità della persona, che non devono e non possono mutare con il mutare del colore politico o della testa di chi governa. Gli uomini sono fini, non mezzi! Il processo a Gesù è la prova della barbarie che la democrazia può raggiungere quando ci si abbandona al relativismo: Pilato, pur di conservare il potere, non decide in base alla verità oggettiva, ma secondo l'idea di chi grida più forte; per un attimo chiede che cos'è la verità, poi ne abbandona la ricerca per piegarsi al pluralismo del popolo che grida «Vogliamo libero Barabba!».

La Città dei Ragazzi ha ospitato il convegno organizzato dalla Consulta per la cultura

La forza formativa dello sport, emersa dalla voce degli atleti e nelle esperienze delle realtà associative e parrocchiali, è stata al centro dell'incontro "Chiesa, sport, cultura" con don Albertini e Castellucci

DI LUCA BELTRAMI

Un progetto educativo comune in cui collaborino Chiesa e sport. È quanto emerso dal convegno "Chiesa, sport, cultura - Per un'educazione ai valori", organizzato lo scorso sabato 25 novembre dalla Consulta diocesana della Cultura alla Città dei Ragazzi. L'incontro è stato aperto da alcune buone pratiche: il doposcuola del circolo Anspi di Maranello, l'accoglienza dei disabili cognitivi della parrocchia di San Paolo a Modena, il Csi Modena Volontariato ha raccontato l'attività in carcere, poi le dieci regole della Monari e la storia della nazionale amputati di calcio. L'incontro è proseguito con la relazione di don Alessio Albertini, consulente ecclesiale nazionale Csi, che è partito dalla

I relatori del convegno "Chiesa, sport, cultura" alla Città dei Ragazzi



mancata qualificazione dell'Italia ai Mondiali per parlare della moderna visione dello sport: "Il risalto che ha avuto la sconfitta della Nazionale italiana mi fa riflettere sul fatto che nel cuore delle persone la religione è stata

sostituita dal calcio: venendo a mancare quel Dio che riempiva di senso l'esistenza, la persona ha dovuto per forza riempirlo di qualcos'altro. Oggi l'uomo è individualità e l'individuo è ripiegato su se stesso. Bisogna

ritrovare il concetto di uomo come persona, cioè come relazione con qualcun altro e lo sport può aiutare a farlo. Nell'attuale concezione dello sport, però, uno vince e gli altri sono dei perdenti, prevale il motto "vincere è l'unica

cosa che conta" di bonipertiana memoria. Oggi la vittoria è assoluta, invece la vera vittoria è quella su noi stessi e sui nostri limiti, che solo qualche volta si traduce anche nel primo posto. Se ci concentriamo solo sul risultato e non sul cammino, non vedremo mai quello che si nasconde dietro lo sport, i valori che è capace di insegnarti: la fatica, il gioco di squadra, l'impegno, la responsabilità". Il convegno è stato

chiuso dal vescovo Castellucci, che ha spiegato come lo sport possa essere strumento educativo per la crescita integrale della persona: "Lo sport non è un'attività alternativa in parrocchia, ma entra in un progetto educativo globale. In questa direzione vanno le esperienze che abbiamo ascoltato, dalle quali emerge la qualità culturale ed educativa della pratica sportiva. Lo sport educa la persona su diverse dimensioni: la corporeità, la relazione, il dono, la volontà, l'intelligenza e la passione. Se lo sport è vissuto dalla parrocchia come una dimensione della propria pastorale contribuisce allo sviluppo della personalità dei ragazzi che sprigiona le potenzialità umane, una componente fondamentale del cristiano".



ranno gli stessi, ma cambia la modalità: non un ciclo di incontri serali, ma un unico fine settimana, quello di sabato 17 e domenica 18 febbraio.

Luca Beltrami

Uniti nell'educare

Verso una cultura della vita quotidiana

Usando una metafora sportiva, non a sproposito visto il tema del convegno, è stato un debutto vincente quello alla Città dei Ragazzi della Consulta della Cultura. Parrocchie, polisportive e associazioni coinvolte hanno risposto presente, per la soddisfazione di don Paolo Boschini, coordinatore della nuova realtà diocesana: «Abbiamo voluto cambiare a Modena il modo in cui si pensa e si fa cultura, - spiega don Boschini - e abbiamo voluto partire dalla vita quotidiana, da quello che dà senso alla vita di tutti i giorni. La Consulta della Cultura intende scandagliare la vita dei modenesi, non solo cristiani, per trovare quello che aiuta a vivere meglio. Siamo partiti dallo sport perché è considerata la "Cenerentola" della cultura. È pensiero diffuso che lo sport, tranne quello professionistico, sia una sorta di passatempo, un diversivo, e invece è uno dei pochi luoghi in cui tutti si incontrano, qualunque sia il ceto sociale, l'origine linguistica e cul-

Il coordinatore don Boschini: «Lo sport è uno dei pochi luoghi in cui ci si incontra, qualunque sia il ceto sociale, la lingua e la religione»

turale, l'appartenenza religiosa. In più lo sport è un momento conviviale, uno dei pochi in cui riscopriamo che siamo una società solidale e fraterna». Nel corso dell'incontro è stato proposto un doppio percorso per allenatori e dirigenti, uno per esperti, l'altro per quelli ai primi passi. Il percorso per gli allenatori di lungo corso si concentrerà innanzitutto sul giovane atleta. Lunedì 22 gennaio si parlerà di emozioni e il tema della serata sarà "Lo sport come occasione per imparare a vivere le emozioni". Lunedì 29 gennaio riflettori punta-

ti sulle capacità, con una serata dal titolo "L'autostima del ragazzo e l'incoraggiamento dell'allenatore e del dirigente". L'attenzione si sposterà poi sull'educatore, allenatore e dirigente. Lunedì 5 febbraio l'incontro avrà come tema "Allenatori e se stessi. L'allenatore alle prese con i propri vissuti" e una settimana più tardi, lunedì 12 febbraio, riflessione sul fare gruppo, nella serata intitolata "La gestione del gruppo e dei suoi conflitti come occasione di crescita e di integrazione". Il terzo macrotema, affrontato insieme dal gruppo esperti e novizi, sarà sulle aspettative educative incrociate: lunedì 26 febbraio si parlerà di genitori nell'incontro "Gli allenatori e i dirigenti alle prese con i cambiamenti educativi famigliari", infine lunedì 5 marzo focus sull'educare, nella serata dal titolo "Le sinergie possibili tra famiglia, sport e comunità cristiana". Tutte le serate cominceranno alle 21, con sede ancora da definire. Per gli allenatori ai primi passi i contenuti sa-

L'Azione cattolica è una famiglia per la comunità

La veglia

Aderire all'Ac significa scegliere di vivere da laici la propria chiamata alla santità ogni giorno



La locandina della veglia dell'adesione Ac

Molto spesso, quando dobbiamo spiegare cosa sia l'Azione Cattolica a chi non la conosce, la prima immagine che ci viene in mente è quella della «famiglia». Un'immagine che dice delle relazioni profonde, sincere, profonde, costruite nel tempo. Ma anche del senso di appartenenza e di sostegno reciproco che caratterizza i membri della nostra associazione. È una famiglia, quella dell'Ac, che costantemente e gratuitamente si pone a servizio della comunità cristiana e che allo stesso tempo ha bisogno dell'aiuto di tutti. Manca poco ormai all'8 dicembre, quando rinvoveremo o diremo per la prima volta il nostro Sì all'Ac! Lo slogan scelto per la campagna adesioni 2018 è #FuturoPresente,

lo stesso che ci ha accompagnato per il momento di festa in piazza san Pietro per i 150 anni della nostra associazione. «Aderire all'Ac facendo memoria della nostra storia, significa, innanzitutto, rinnovare la consapevolezza di essere popolo che cammina prendendosi cura di tutti, aiutando ognuno a crescere umanamente nella fede, condividendo la misericordia con cui il Signore ci accarezza». Aderire all'Ac significa scegliere di vivere da laici la propria chiamata alla santità, partecipando attivamente alla vita dell'associazione quale piena esperienza di Chiesa. Tre i verbi destinati a caratterizzare l'agire associativo: custodire, generare e abitare. Sono verbi che richiamano la logica dell'Incarnazione e segnano le tappe

di un itinerario in uscita costante verso il cuore dell'uomo; un itinerario di autentica popolarità in grado di accompagnare l'Associazione nel suo voler essere esperienza di discepoli-missionari, persone che sanno che la sequela del Signore va innanzitutto condivisa. Questo anno associativo, quello del custodire, lo abbiamo iniziato con un'assemblea diocesana nella quale ci siamo ritrovati con la voglia di incontrarci, anche con modalità spesso informali, e a riscoprirci. Ci prepareremo dunque all'8 dicembre con un incontro alla veglia di adesione il 7 dicembre presso la parrocchia di San Pio X. Accompagnati dal nostro Vescovo Don Erio approfondiremo il cammino che abbiamo avviato.

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

- Domenica 3 dicembre**
in mattinata a Gaiato Ritiro di Avvento dei giovani
ore 15 Assemblea di zona Agesci
ore 18 in Cattedrale celebrazione eucaristica nella prima domenica d'Avvento
- Lunedì 4 dicembre**
ore 10 caserma dei Vigili del Fuoco celebrazione eucaristica nella festa di s. Barbara
ore 19 a Casalalbo messa missionaria mensile
ore 20.15 a Formigine incontro con catechisti e allenatori
ore 21.30 a Casalalbo incontro testimonianza sul viaggio in Ciad
- Martedì 5 dicembre**
ore 21 alla Madonna Pellegrina Martedì del vescovo
- Mercoledì 6 dicembre**
ore 9.30 incontro con gli operatori degli uffici di Curia
ore 12.30 pranzo con il Capitolo della cattedrale
- Giovedì 7 dicembre**
in mattinata a Cremona incontro al Ritiro del clero
ore 20.30 a San Pio X Veglia diocesana di Azione Cattolica
- Venerdì 8 dicembre**
ore 9 a Cassano celebrazione eucaristica
ore 11 a Polinago celebrazione eucaristica
ore 15 a Magreta Inaugurazione della chiesa ristrutturata
ore 17 chiesa di San Giovanni visita al presepe
ore 18 in Cattedrale celebrazione eucaristica nella solennità dell'Immacolata Concezione e processione
- Sabato 9 dicembre**
ore 9 alla Città dei Ragazzi Convegno per il settantesimo anniversario
- Domenica 10 dicembre**
ore 11 a Ligorano celebrazione eucaristica
ore 15 a Medolla ingresso di don Emilio Bernardoni
ore 15.30 a Finale Emilia incontro con gruppi di preghiera di Padre Pio
ore 18 in Cattedrale celebrazione eucaristica nella seconda domenica d'Avvento
- Lunedì 11 dicembre**
ore 13 Pranzo con i seminaristi di Novara
ore 15 Consiglio episcopale
ore 17.30 al Cfrn Celebrazione eucaristica con gli insegnanti di religione
ore 20 al Palapanini Partita della stella
- Martedì 12 dicembre**
ore 21 a Gesù Redentore I giovani e il vescovo



Appuntamenti in diocesi

- Domenica 3 dicembre**
ore 16 al Cfrn Per mano nel deserto
- Lunedì 4 dicembre**
ore 19 a Casalalbo Messa missionaria mensile
- Martedì 5 dicembre**
ore 21 alla Madonna Pellegrina Martedì del vescovo
- Sabato 9 dicembre**
ore 21 alla Cdr 11 Km da Gerusalemme - Itinerario di preghiera
- Martedì 12 dicembre**
ore 21 a Gesù Redentore I giovani e il vescovo

celebrazioni

I 70 anni della Città dei Ragazzi

Sabato 9 dicembre giungerà a conclusione l'anno di celebrazioni del 70° anniversario della fondazione della Città dei Ragazzi.

La figura del fondatore don Mario Rocchi, ricordato a gennaio scorso in Consiglio comunale per aver creato una «eccellenza nella formazione e nel welfare cittadino», sarà al centro di un convegno che si terrà nella mattinata e la stessa Amministrazione comunale intollererà a don Mario un parco.

La giornata inizia alle 8.45 con l'intitolazione del parco Buon Pastore a don Mario; alle 9.15 l'apertura del convegno, al Centro giovanile della Città dei Ragazzi, con il saluto del sindaco Muzzarelli, l'intervento di Matteo Al Kalak ed il saluto del Consigliere politico dell'Ambasciatore d'Inghilterra in Italia. Sarà possibile in seguito ascoltare le testimonianze di chi ha condiviso il cammino con don Mario: suor Camilla Zani, il senatore Carlo Giovanardi, don Andrea Gianelli, Oreste Bergamini, Riccardo Cristiani. Le conclusioni sono affidate a Pierluigi Castagnetti, Presidente Fondazione ex Campo Fossoli, su «Attualità di una visione civica della società». Concluderà la giornata il vescovo Erio Castellucci, con un intervento su «Il buon seminatore». Chi desidera partecipare è pregato di confermare la presenza entro giovedì 7 dicembre prosimo al telefono 059.2133881 o alla mail segreteria@modena.chiesacattolica.it.

«Si misero in cammino»: i giovani insieme al vescovo

ciclo di incontri

Nel secondo appuntamento anche Nek sarà testimone della bellezza dell'incontro con un Dio che è Padre e compie meraviglie per noi

DI ELENA ROCCHI

Intreccio di storie e sentieri, il Natale diventa possibile ogni volta che qualcuno decide di mettersi in cammino. I passi dei grandi pellegrini del Vangelo verso la grotta di Betlemme cadenzano il ritmo del percorso di Avvento dei giovani modenesi con il Vescovo, che ha per titolo quest'anno «Si misero in cammino».

Ogni inizio richiede la decisione di partire senza indugio: «C'è fretta e fretta. Alzati e parti» è la prima serata. Non sono l'ansia e la frenesia a spingere, ma la fretta e la sollecitudine di Maria, che si alza e parte verso la cugina Elisabetta, inaugurando così i sentieri del Natale, invitandoci a partire con il passo giusto martedì 5 dicembre, nella chiesa della Madonna Pellegrina guidati dalla catechesi del Vescovo Erio Castellucci.

Il pellegrinaggio dei pastori, raggiunti nel cuore della notte dal lieto annuncio, ci condurrà martedì 12 dicembre nella chiesa di Gesù Redentore per accogliere la testimonianza di Filippo Neviani, in arte Nek, nella seconda tappa del percorso: «Cielo e terra si toccano per lodare Dio: canta e cammina». Le sue canzoni, dalla nostra terra emiliana, hanno preso il volo per diventare la top playlist più ascoltata e cantata da numerose generazioni. L'armonia delle sue note, durante il

Martedì del Vescovo, lascerà lo spazio ad una melodia di parole capaci di cantare, secondo lo spartito dello Spirito, le meraviglie compiute dal Signore nel suo percorso di vita, facendoci così riscoprire la bellezza della luce e del calore di una fiamma riaccesa nel cuore.

Nello smarrimento spunterà una stella: «Seguila». Ripercorrendo il sentiero dei Magi incontreremo, nella terza tappa, l'amore e la tenerezza di un Padre capace di sollevare i nostri volti dalla polvere, per orientare il nostro sguardo verso il cielo, curare nel profondo le nostre ferite e convertire le nostre vie smarrite in nuove vie di salvezza. Ci prepareremo così ad accogliere la gioia del Natale riunendoci insieme per la liturgia penitenziale, anch'essa guidata dal Vescovo, martedì 19 dicembre nella chiesa di San Vincenzo, a cui seguiranno l'imperdibile cioccolata calda e lo scambio di auguri!



Il manifesto degli incontri di Avvento

Nessuna raccolta diocesana, scelta la via di privilegiare le necessità del territorio. Il tradizionale cero rimane ad indicare l'impegno e la volontà di farsi prossimo

L'Avvento di fraternità si vive in parrocchia

Caritas diocesana

Quest'anno ogni comunità potrà scegliere a chi dedicare il momento di condivisione che scaturisce dai passi in preparazione al Natale, per costruire una relazione tra chi dona e chi riceve e dare vita a un percorso

DI EROS BENASSI*

Nella solennità del Cristo Re dell'universo si conclude l'anno liturgico e si apre il tempo di Avvento, che riteniamo possa essere un momento utile per mantenere accesa la luce dell'attenzione nei confronti dei fratelli più poveri.

Nell'Evangelii Gaudium, il Papa ci ricorda: «noi cristiani siamo chiamati a prenderci cura dei più fragili della Terra» (E.G. 209).

Per questo la Caritas Diocesana invita le parrocchie a creare esperienze di condivisione con tutte le persone vicine a noi che si trovano in una condizione di fragilità; come ci indica il Vescovo Erio nella lettera pastorale: «...se (il pellegrino) poi si mette al passo dell'altro, nasce una relazione; e se si mette al passo dell'ultimo e di chi più fatica, scatta l'accoglienza e assume lo stile della prossimità».

Per rafforzare e ri-vivere la dimensione della fraternità, quest'anno si è scelto di non raccogliere fondi, ma di tradurre la carità attraverso gesti di prossimità. Proponiamo che ogni comunità organizzi momenti di condivisione con persone in difficoltà e che possa portare come piccolo gesto di vicinanza il Cero dell'Avvento di Fraternità. Invitiamo a donare parte del nostro tempo alle persone o alle realtà vicine, da visitare in questo tempo di Avvento; il piccolo dono che proponiamo vuole essere un mezzo molto semplice per creare una relazione tra chi dona e chi riceve. I tradizionali ceri dell'Avvento di



fraternità sono a disposizione presso la G.I.D. - Galleria Incontro Dehoniana, che si può contattare al num. 059 235941. Le parrocchie che vorranno aderire potranno pubblicizzare l'iniziativa, affiggendo il tradizionale volantino

dell'Avvento di Fraternità e dando informazioni alle persone e ai gruppi durante le celebrazioni festive di Avvento. Chi vorrà partecipare potrà ritirare presso la chiesa uno o più ceri di Natale, con l'impegno di vivere nel

Tempo forte di Avvento un gesto di solidarietà, di attenzione al prossimo, utilizzando il cero come dono simbolico. Avendo ben presente che ogni comunità ha piena conoscenza e consapevolezza della propria realtà,



La corona di candele simbolo d'Avvento e il Centro diurno Caritas, luogo privilegiato di ascolto dei bisogni dei poveri in città. Qui sono possibili esperienze di incontro anche per i gruppi e le piccole parrocchie

proponiamo alcune possibili azioni: segno da realizzare nelle parrocchie. Sul tema dell'accoglienza esperienze di condivisione per i propri volontari Caritas e/o dei gruppi al Centro Diurno diocesano o in parrocchia. Sul tema del cibo esperienze di

condivisione dei pasti in parrocchia o potendo usufruire della mensa Ghirlantina (con le cene del lunedì sera) Sul tema della formazione e la possibilità di svolgere dei laboratori presso il Centro Diurno diocesano. In quell'occasione il dono o l'accensione del cero vuole essere un gesto simbolico di accensione di una relazione e di un incontro

caratterizzato dallo scambio, dalla conoscenza e dal vivere anche, eventualmente dove possibile, un momento di spiritualità insieme. L'iniziativa, naturalmente, potrà essere praticata a livello individuale, come singoli fedeli, oppure di gruppo (gruppi giovani, gruppi di catechisti, famiglie, coro parrocchiale, ministri, ecc.). Assieme al cero sarà possibile ritirare la scheda operativa. La Caritas Diocesana è a disposizione per valutare insieme come preparare le varie iniziative a partire dalle esigenze di ogni comunità e a procurare materiale. (per ulteriori informazioni è possibile contattare la segreteria tramite e-mail: caritas@modena.chiesacattolica.it o al num. 059/2133847)

* direttore Caritas diocesana

la scheda

Come preparare la celebrazione del gesto di prossimità per i gruppi

Ecco una scheda operativa con la proposta di una traccia, elaborata dall'equipe di Caritas diocesana, per progettare e costruire il gesto di prossimità che, per le comunità parrocchiali, sostituisce quest'anno la raccolta di fondi. 1 - Invocazione allo Spirito Santo (da recitare prima del gesto di prossimità affinché sia lo Spirito ad agire attraverso la comunità): Invocazione allo Spirito Santo Affidarsi allo Spirito significa riconoscere che in tutti i settori arriva prima di noi, lavora più di noi e meglio di noi; a noi non tocca né seminarlo, né svegliarlo, ma anzitutto riconoscerlo, accoglierlo, assecondarlo, seguirlo. Anche nel buio del nostro tempo,

lo Spirito c'è e non si è mai perso d'animo: al contrario sorride, danza, penetra, investe, avvolge, arriva là dove mai avremmo immaginato (Affidarsi allo Spirito - Carlo Maria Martini) 2 - Compiere il gesto che scaturisce dalla preghiera. A titolo esemplificativo, proponiamo alcuni gesti, anche se l'equipe di Caritas diocesana sa bene che ogni comunità ha una maggiore conoscenza e consapevolezza della propria realtà, di cui ha saputo raccogliere bisogni e situazioni a cui offrire attenzione; per questo il gesto scelto può diventare occasione per valorizzare le iniziative esistenti. Caritas ne suggerisce alcuni: la visita a persone anziane o

malate presso le loro abitazioni; gli inviti a persone sole o famiglie in difficoltà per un momento di condivisione del pasto presso la propria casa (per un caffè, una cena, un pranzo, una merenda...); l'incontro con persone che non si vedono da molto tempo, un amico in difficoltà, chi sappiamo essere in un momento di sofferenza; la visita a realtà «fragili» del territorio per un momento di augurio o di preghiera (strutture per anziani, case della carità, ospedali). 3 - Preghiera personale/familiare/ o di gruppo di ringraziamento per l'esperienza vissuta e l'incontro fatto, eventuale proposito di proseguire con altri gesti. Eventualmente prevedere un momento di condivisione.

Le Scritture ci presentano il Verbo incarnato

la liturgia

Lungo tutto l'Avvento le letture della domenica ci accompagnano verso il Signore che entra nella storia

Le letture della liturgia - nel 2017 vengono seguite quelle dell'Anno B - testimoniano questo cammino spirituale da effettuarsi nelle quattro domeniche che ci aspettano. Fino alla terza domenica di Avvento la liturgia si focalizza sull'attesa del ritorno del Signore, infine prosegue in modo più specifico sulla nascita di Gesù. Così nella prima domenica di



Avvento il Vangelo (Marco 13,33-37) ha al centro le parole di Cristo: «Vegliate: non sapete quando il padrone di casa ritornerà». Nella seconda domenica il Vangelo (Marco 1,1-8) si sofferma sul Battesimo e sulle parole di Giovanni Battista al fiume Giordano: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali». Nella terza domenica il Vangelo (Giovanni 1,6-8. 19-28) ha ancora al centro il Battista che «venne come testimone per dare testimonianza alla luce» e che, interrogato dai Giudei, dice: «In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete». Infine nell'ultima domenica (Luca 1,26-38) è quello dell'Annunciazione e ha come perno la figura della Madonna, personaggio centrale in questo periodo.

il significato

«Venite, adoriamo il Re che viene»: l'attesa del Natale

Per i latinisti, l'«adventus» era l'ingresso cerimoniale di un imperatore romano (o di un alto funzionario imperiale) in una città dell'impero; con valenza religiosa, l'avvento cristiano è il tempo liturgico che precede il Natale ed è preparatorio allo stesso: nei riti occidentali segna l'inizio del nuovo anno liturgico. La parola avvento deriva dal latino adventus e significa «venuta». Quindi, in questo tempo si attende che cosa? La domanda ha molte risposte, perché la vita non ha più solo un unico punto di riferimento. E per molti, la fede non è un punto di riferimento o almeno, non il punto di riferimento centrale, quello che illumina tutti gli altri. Allora, per trovare la risposta a questa domanda, partiamo dalla vita. La vita, soprattutto in tempi di crisi, è «Attesa»,

un tempo di «Avvento». Attesa che avvenga qualcosa che cambi il destino del presente, qualunque esso sia, e faccia uscire da una condizione esistenziale di non-speranza, o di percezione di non-futuro. Oggi, nella nostra nazione, intere generazioni hanno raggiunto la mezza età e non sanno ancora come realizzare i loro sogni, e attendono.

il nome

Usando il termine «adventus», i cristiani ricordano che Dio non è assente, ma torna a visitare il suo popolo

I cristiani adottarono la parola «avvento» per esprimere la loro relazione con Cristo: Gesù è il Re, entrato in questa povera «provincia» denominata terra, per rendere visita a tutti; alla festa del suo avvento fa partecipare quanti credono in Lui. Con la parola «adventus» si intendeva dire: Dio è qui, non si è ritirato dal mondo, non ci ha lasciati soli. Anche se non lo possiamo vedere e toccare come avviene con le realtà sensibili, Egli è qui e viene a visitarci in molteplici modi. Da qui il cristiano sa che non è solo in cammino verso il giorno in cui si celebra la nascita del Salvatore, ma tutti viviamo in attesa del suo ritorno, in un giorno che non conosciamo. Ogni anno la Comunità cristiana vive questo tempo nella vigilanza, pronta ad accogliere lo Sposo che arriva all'improvviso.

Lo stile profetico di Francesco spiegato da Marcelo Barros

L'incontro

Alla parrocchia Beata Vergine Addolorata il teologo brasiliano ha guidato una riflessione sulla «Chiesa che va verso il mondo»

DI PAOLO BOSCHINI

Giovedì 23 novembre si è svolto nella chiesa della Beata Vergine Addolorata l'incontro con il monaco e teologo brasiliano Marcelo Barros, il quale ha riflettuto e dialogato sul «dono della profezia da dom Helder Camara a papa Francesco». Dopo aver ricordato che all'origine di tanti viaggi missionari verso l'America Latina e l'Africa c'è la ricerca della profezia e il desiderio di vivere un'esperienza di chiesa in uscita, Barros si è soffermato sul messaggio e sullo stile profetico di Papa Francesco, che ha racchiuso in tre punti. Il primo si focalizza su «una Chiesa che non sia soltanto religione e culto e che non resti chiusa dentro i muri dei conventi e delle cattedrali, ma vada verso il mondo, sporcandosi, mescolandosi alle persone, mostrando la preferenza di Dio per gli emarginati, per i migranti, per i rifugiati, per tutti». Il secondo mette al centro «una profezia buona, perché mentre si rivolge ad extra cerca anche di rinnovare la Chiesa internamente». Per Francesco, il Papa non è una specie di «supervescovo, il vescovo di tutto il mondo». Francesco si è presentato al mondo come il vescovo di

Roma, che ha una missione di unità tra le chiese, ma non ha un'autorità su tutte le chiese. «Ecco la profezia: una Chiesa in comunione; una Chiesa sinodale, che cammina insieme. Non solo con tutti i cattolici. La profezia di Francesco consiste nell'aprire il dialogo sulla fede agli altri cristiani e alle altre religioni, alla altre culture». Nel terzo punto, Barros ha sottolineato che «per la prima volta un Papa ha detto chiaramente che il sistema oggi dominante uccide i poveri, ma anche distrugge la natura: la terra, l'acqua e tutti gli altri beni comuni. L'en-

ciclica *Laudato si'* unisce tre ecologie: l'ecologia ambientale, l'ecologia sociale (la giustizia) e l'ecologia interiore (la conversione del cuore)».

Barros ha concluso il suo intervento citando un detto brasiliano: «la pentola cuoce, perché il fuoco viene dal basso». Che cosa significa ciò per noi? Che non possiamo perdere la fiamma della speranza; non possiamo lasciar cadere per terra la fiducia che è possibile cambiare questo mondo. E ha spiegato che «la profezia del Papa è profezia solo se suscita una profezia in tutti: una profezia comunitaria, che dia forma alla nostra vita». Nella Chiesa spendiamo molte energie per fare l'analisi della realtà. Ciò non è incoraggiante e induce al pessimismo. «Per quanto l'analisi sia importante – ha continuato Barros – la nostra fiducia si basa sulla promessa divina, sulla certezza che c'è un amore che agisce in tutti noi: è la promessa fondamentale della vita, che tutti hanno ricevuto». Il teologo ha concluso con parole del Dalai Lama dal sapore evangelico: «Un seme di compassione non può restare seme, ma deve diventare albero e frutto». L'incontro è stato promosso dalla Consulta per la Cultura, dal Centro Missionario e dalla Caritas, in collaborazione con la parrocchia Beata Vergine Addolorata.



L'intervento del teologo brasiliano Marcelo Barros nel corso della serata organizzata nella parrocchia Beata Vergine Addolorata

Il saluto del vescovo Castellucci: «I cristiani rappresentano il lievito della società. Consapevoli della presenza del Signore devono saper vincere le proprie paure»

Ad Albareto festa di fiducia e gratitudine

L'ingresso di don Binu Thomas ha raccolto tutta la comunità. C'erano anche molti sacerdoti e un gruppo di indiani "modenesi"

DI LAURA RIGHI

Si è celebrato sabato scorso 25 novembre, in un clima decisamente festoso, l'insediamento del nuovo parroco di Albareto, don Binu Thomas. Lo ha presentato il vescovo don Erio Castellucci, che lo aveva nominato il 28 ottobre scorso, e lo hanno accompagnato 22 tra ex parroci di Albareto, confratelli sacerdoti e seminaristi; erano presenti anche alcuni rappresentanti della comunità indiana di Modena, e tantissimi fedeli, della comunità parrocchiale di Albareto, venuti ad accogliere il nuovo parroco, e di quella di Sant'Agnes, venuti a salutare don Binu che in questi ultimi 6 anni ha affiancato monsignor Biagini in questa comunità. Due i sentimenti prevalenti quel pomeriggio: fiducia e gratitudine. La fiducia è risuonata fin dalle parole di don Erio rivolte all'assemblea durante il suo saluto: i cristiani rappresentano il lievito della comunità e consapevoli della presenza del Signore devono saper vincere le

proprie paure e lo sconforto che potrebbe derivare dal sentirsi minoranza. Una fiducia che nasce anche dal sentirsi parte di una comunità, che stretta intorno al proprio nuovo

I parrocchiani

«Pronti a cercare con te le radici della fede, a spezzare la Parola, per sentirla illuminante, a sentirci una famiglia radunata nell'amore»

pastore vuole mettersi in cammino, superare il proprio individualismo per essere davvero una famiglia. Tante poi, e in forme diverse, le espressioni di gratitudine, a cominciare da don Binu, che nel suo discorso ha esordito esprimendo riconoscenza al Signore per il dono della vita e al Vescovo per la fiducia (ancora una volta!) nel vedersi affidata una comunità. Il nuovo parroco non ha mancato di ringraziare tutti, i presenti e gli assenti, che ha sentito vicini comunque nella preghiera; gli ammalati; i bambini e i ragazzi che, ha detto, «imparerò a conoscere e ad amare». Ed anche il coro

parrocchiale, la cui presenza solenne ha reso bella e preziosa la celebrazione. Particolarmente sentito è stato poi il ringraziamento nei confronti di monsignor Biagini e don Vittorino Tazzioli, con i quali in questi anni don Binu ha vissuto e collaborato. A fine celebrazione don Luigi ha a sua volta preso la parola, esprimendo commosso la sua gratitudine ed il suo affetto di padre: «mentre venivamo qui in auto – ha quasi confessato all'assemblea – sentivo che lo stavo accompagnando a trovare la sua sposa, questa nuova comunità!». Gratitudine infine da parte

dell'intera comunità di Albareto, già colpita dal volto sorridente di don Binu e dai suoi modi aperti e semplici. Caro don Binu, ben arrivato! «Per testimoniare il nostro cristianesimo, abbiamo bisogno di crescere nella fede. E questa crescita avviene, ci insegna papa Francesco, «soltanto quando ci incontriamo con il Signore» e traiamo forza dalla «memoria» radicata nella fede della Chiesa, «dei nostri padri», perché è molto importante «cercare le radici» della nostra fede». Un ben arrivato che è proseguito nell'adiacente palestra parrocchiale, con un generoso aperitivo per tutti.

Palazzo ducale



Il taglio del nastro

Accademia, inaugurata la mostra «La Grande guerra. Fede e valore»

Lunedì mattina, alla presenza del colonnello Francesco Randacio, vice comandante dell'Accademia militare, del vice prefetto vicario Bruno Scognamiglio e del sindaco Gian Carlo Muzzarelli, è stata inaugurata con una breve cerimonia presso il Sacello ai caduti nell'atrio del Palazzo ducale la mostra «La Grande guerra – Fede e valore». «La mostra è voluta dallo Stato maggiore dell'Esercito – ha detto il colonnello Randacio – Questa mostra itinerante che girerà l'Italia è anche un riconoscimento al contributo delle donne al sostegno dello sforzo bellico nella Grande guerra». Dopo il taglio del nastro, il primo luogotenente

Giuseppe Porciatti, responsabile del Museo storico dell'Accademia militare, ha illustrato ai presenti i pannelli nei quali si articola la mostra, incentrata sulla vita quotidiana dei militari di leva al fronte nel 1915-18 e arricchita da alcuni significativi reperti, come le mitragliatrici, le pinze tagliaretiolate, gli elmetti Adrian, assurti a simbolo per eccellenza di quel conflitto, le maschere antigas, le mazze ferrate. «Bisogna conoscere cosa sia la guerra – ha sottolineato Porciatti – per evitarla». La mostra, a ingresso gratuito, è visitabile fino al 10 dicembre dal lunedì al giovedì dalle 9 alle 17.30, il venerdì dalle 9.00 alle 14, il sabato e la domenica dalle 9 alle 18.30. (F.G.)

I segni della devozione più antica: un libro in vendita per la parrocchia

Appartengono ai ricordi d'infanzia di ogni persona e hanno contribuito a formare, per ciascuno, l'immagine familiare dei santi: chi non ricorda infatti l'immagine del sant'Antonio appesa in ogni stalla o la Madonna in ceramica nel pilastro votivo davanti al quale ci si raccoglieva in maggio per la preghiera del Rosario? Le targhe e le immagini votive erano testimonianze di una fede semplice e concreta: da tempo, in città e non solo, sono in corso la ricerca e lo studio di queste testimonianze. A recuperare

S. Felice

Una ricerca sul valore storico delle vecchie immagini sacre

queste testimonianze di devozione popolare, ma anche di pregio artistico, per la zona nord della diocesi, ha pensato Simonetta Calzolari, studiosa impegnata nella divulgazione del patrimonio culturale della Bassa modenese con il libro «Le Targhe devozionali della

Bassa modenese», dedicato a quanto rimane di questi manufatti ancora presenti nelle nostre campagne. Il volume analizza 25 targhe diverse reperite sul territorio e ne illustra attentamente l'iconografia e la storia devozionale. Il libro è a disposizione degli interessati presso l'ufficio parrocchiale di San Felice sul Panaro; è possibile inoltre rivolgersi direttamente all'autrice; il costo di ogni volume è di 22 euro, dei quali 5 saranno devoluti a favore della parrocchia. Per informazioni è possibile chiamare il 3494642372.



L'evento

Il 2 dicembre alla Bruciata per sostenere le vittime della tratta

Liberiamo le schiave, fermiamo i clienti

Da Bari a Modena, da Napoli a Verona, da Rieti a Cremona, da Massa Carrara a Rimini si stanno moltiplicando vertiginosamente gli incontri promossi dalla Comunità Papa Giovanni XXIII sul tema della violenza alle donne e in particolare di quella troppo spesso dimenticata dai media, ovvero lo sfruttamento della prostituzione. In questo 2017, in occasione del decimo anniversario della morte di don Oreste Benzi, fondatore dell'Associazione, tanti Comuni hanno scelto di dare voce alle centinaia di donne sopravvissute alla tratta, a quelle accolte nelle case-famiglia e nelle famiglie affidatarie della Comunità di don Benzi perché maltrattate dai partner, abbandonate di fronte alla gravidanza, abusate tra le mura domestiche, di diverse nazionalità: italiane, magrebine, nigeriane, rumene, albanesi.

In occasione della Giornata internazionale contro la violenza delle donne, continuano a riflettere sul dramma dello sfruttamento del corpo delle donne decine di migliaia tra studenti, universitari, gruppi di associazioni, sindacati, amministratori comunali incontrati in diverse città italiane soprattutto grazie all'impegno di Cisl, AC e Agesci, che collaborano in particolare alla raccolta firme per la petizione prevista dalla Campagna antitrattra per la liberazione delle donne vittime di tratta e sfruttamento. Questo è il mio corpo. Per dire no alla violenza e alla tratta delle donne, gli appuntamenti della Comunità di don Benzi culmineranno il 2 dicembre, Giornata mondiale per l'abolizione della schiavitù, nella manifestazione nazionale a Modena, 20 anni dopo la Catena Umana per la liberazione delle schiave promossa da don Oreste Benzi il 23

dicembre del 1997, nella tristemente famosa Località Bruciata della città, ancora oggi frequentata dai clienti per comprare il corpo di giovanissime donne prevalentemente nigeriane e rumene. Saranno presenti il vescovo mons. Erio Castellucci, il sindaco Gian Carlo Muzzarelli, parlamentari che stanno via via aderendo. La serata sarà curata a livello artistico dalla Star Rose Academy di Claudia Koll. In queste settimane, anche dal mondo della musica arriva il sostegno a questa mobilitazione nazionale. Roberto Zeno dei Modena City Ramblers e Filippo Neviani, noto col nome di Nek, hanno deciso di dire apertamente che il corpo della donna non si compra, firmando la petizione della Campagna su www.questoelimoilcorpo.org, a sostegno della proposta di legge Bini che prevede sanzioni e percorso socio-riabilitativo per chi acquista prestazioni sessuali.

L'iniziativa

Formigine, confronto sull'educazione

Domenica alle 20, presso la sala Clementina Secchi del centro pastorale parrocchiale San Francesco, in via Ghiarola a Formigine gli allenatori e i dirigenti della Pgs, i capi scout, gli educatori dell'Ac e dei gruppi parrocchiali, i catechisti, gli educatori dell'Oratorio don Bosco, le maestre della scuola materna «Maria Ausiliatrice» e i genitori incontreranno il vescovo Castellucci per un momento di confronto sul tema ampiamente trasversale dell'educazione.

Il titolo della serata è: «Per vincere la partita più importante: costruire l'alleanza educativa».

A volte, nella pastorale delle parrocchie e nell'attività dell'associazionismo cattolico, prevale una logica della frammentazione a compartimenti stagni dell'attività educativa: non di rado sembra che serpeggi la tentazione di «spartirsi» gli spazi e i giovani, più che di lavorare insieme per raggiungere tutti.

La parrocchia di Formigine da diversi anni organizza incontri fra educatori, catechisti e allenatori e si è dotata di strutture che consentono l'incontro fra le persone e l'integrazione fra i diversi contesti dell'educare, perché l'educazione cristiana è qualcosa che riguarda tutta la persona, nella rete di relazioni che la definiscono. (F.G.)



Il vescovo, don Biagini e don Thomas ad Albareto

il progetto

Il Tortellante trova Casa&Bottega

La bottega a piano terra, un vero e proprio laboratorio per la confezione e la vendita di pasta fresca. La casa al primo piano, un appartamento didattico per consentire momenti di riposo e attività per formare i ragazzi a una sempre maggiore autonomia. Sono le caratteristiche di Casa&Bottega, il progetto sviluppato dall'associazione di promozione sociale «Il Tortellante» costituita dalla onlus Aut Aut Modena, associazione di famiglie di persone con autismo, che verrà realizzato in alcuni locali dell'ex Mercato ortofruttilicolo, in via Ciro Menotti, nei pressi del centro storico.

«Il Tortellante», in convenzione con l'Azienda sanitaria di Modena, è attivo da gennaio 2016 come laboratorio didattico per la produzione di pasta fresca e centro abilitativo-terapeutico nella sede della onlus che, nata nel 2003, dal 2012 si trova nelle ex scuole elementari di Cogneto. È rivolto in particolare a ragazzi e giovani adulti con autismo che, verrà realizzato in alcuni locali dell'ex Mercato ortofruttilicolo, in via Ciro Menotti, nei pressi del centro storico.

Saranno 24 i ragazzi, tra i 14 e i 25 anni, che parteciperanno a Casa&Bottega, un progetto che consentirà un ulteriore sviluppo dell'associazione sia sotto l'aspetto di una crescente sperimentazione di autonomia, sia rispetto a un maggior coinvolgimento in percorsi formativi e lavorativi individualizzati, in un ambiente che consenta di avere anche spazi per il riposo e la conduzione di esperienze di vita di tipo comunitario in un contesto abitativo, ma al di fuori della famiglia di origine.

Le attività saranno organizzate su più gruppi con alcuni ragazzi fuori dall'obbligo scolastico che frequenteranno la struttura tutta la settimana (tre giorni dalle 9 alle 15, due giorni dalle 9 alle 17), mentre chi frequenta ancora la scuola sarà impegnato per tre pomeriggi, dalle 15 alle 17.

associazione

Ac parrocchiale: in 300 a Formigine per il tesseramento

Domenica 26 novembre, la solennità di Cristo Re ha chiuso l'anno liturgico, in attesa della prima domenica d'Avvento. Da alcuni anni, la vigilia di questa solennità è la ricorrenza scelta dall'Azione cattolica di Formigine per la Festa dell'adesione, contrassegnata dal momento della consegna delle nuove tessere ai soci. Quest'anno le adesioni hanno sfiorato quota 300, con i ragazzi dell'Ac (elementari e medie) che hanno fatto la parte del leone, forti di 212 soci, mentre giovanissimi (14-17 anni) e giovani (18-29 anni) sono complessivamente 48 e il settore adulti parrocchiale conta 38 tesserati. La festa dell'adesione è iniziata alle 17, con un incontro all'oratorio "don Bosco" nel quale hanno avuto luogo i passaggi Ac, mentre i soci adulti e i genitori che lo desideravano hanno potuto approfittare di un momento di formazione sul 150° anniversario dell'Ac, sul significato dell'adesione per il servizio alla comunità parrocchiale e diocesana e sulla vocazione laicale all'animazione cristiana delle realtà temporali. Proprio per sottolineare il radicamento dell'Azione cattolica nella parrocchia e la sua apertura a tutta la comunità, da sempre a Formigine la Messa che contrassegna il giorno dell'adesione non è una celebrazione *ad hoc*, ma una delle Messe d'orario



La consegna delle tessere di Ac

celebrate nella chiesa parrocchiale di San Bartolomeo Apostolo. Così, i soci di Ac hanno animato la Messa festiva anticipata delle 19 del sabato, presieduta dall'arciprete don Paolo Biolchini e concelebrata da don Dino Mulassano, che segue particolarmente l'associazione a Formigine. Al termine della celebrazione, il parroco ha benedetto le tessere di Ac, che il presidente parrocchiale Davide Camellini ha distribuito ai rappresentanti dei gruppi. Dopo la Messa, la festa è continuata nel salone dell'oratorio, dove circa 360 fra ragazzi e genitori si sono fermati per una tigellata, serviti dai giovanissimi di prima superiore. (F.G.)

Regione, reddito di solidarietà per le famiglie povere

sostegno

La stima: 49mila i nuclei in gravi difficoltà economiche. Il governatore Bonaccini: «Una risposta concreta e dignitosa ai bisogni»

In Emilia-Romagna le persone in situazione di grave povertà sono stimate in 90mila, corrispondenti a circa 49mila nuclei familiari, composti soprattutto da giovani coppie con tre o più figli a carico, single, anziani con bassissimo reddito. Il Reddito di solidarietà prevede da un minimo di 80 euro al mese per i nuclei di una sola persona fino a un massimo di 400 euro al mese per famiglie con cinque o più componenti. Attraverso questo Protocollo i firmatari condividono la necessità di mettere al centro la persona e il suo nucleo familiare secondo i principi della responsabilizzazione e dell'attivazione delle risorse di ciascuno. Al tempo stesso, l'obiettivo è di costruire insieme, enti pubblici e Terzo settore, risposte e percorsi che rendano più efficace l'azione dei diversi soggetti e più equo e razionale l'uso delle risorse. Il Reddito di solidarietà sarà accessibile da quei nuclei familiari di cui almeno un componente sia residente in regione da almeno 24 mesi, con indicatore della situazione eco-

nomica equivalente (Isee) inferiore o uguale a 3mila euro. I beneficiari della misura saranno coinvolti in un «Progetto di attivazione sociale e di inserimento lavorativo», con l'obiettivo di favorire l'occupazione delle persone in età da lavoro e di combattere l'esclusione sociale per coloro che non sono nelle condizioni di poter lavorare. L'erogazione del Reddito di solidarietà ai nuclei che l'avranno ottenuto avverrà, bimestralmente, attraverso accredito su un'apposita Carta acquisti prepagata. Il Reddito

di solidarietà allarga così la platea di coloro che possono beneficiare del Sostegno all'inclusione attiva (Sia), la misura messa in campo dal governo nazionale e usufruibile da alcuni mesi.

Ha sottolineato il presidente della Regione, Stefano Bonaccini: «È una risposta concreta e dignitosa a chi si trova in grande difficoltà economica, e non soltanto una misura assistenzialista, il contributo viene dato a fronte di un progetto personalizzato di attivazione sociale e di inserimento lavorativo. Per questo siamo davvero orgogliosi di questa scelta perché crediamo profondamente nel valore della solidarietà». «Un dovere farsi carico di coloro che rappresentano l'anello più debole della nostra catena sociale, ma che a nessun titolo possono essere lasciati indietro. Questo per noi è il Res» ha commentato la vicepresidente della Regione ed assessore al Welfare, Elisabetta Gualmini. Per ogni ulteriore informazione contattare il sito: www.regione.emilia-romagna.it/res

Veglia d'Avvento con il vescovo celebrata martedì sera a Magreta. I giovani della Pedemontana ovest guidati dalle riflessioni di Castellucci sul Vangelo

«Chi incontra il Signore lo comunica»

di FRANCESCO GHERARDI

Magreta ha ospitato martedì la veglia d'Avvento con il vescovo Erio Castellucci organizzata dalla commissione giovani del vicariato Pedemontana ovest. La veglia è iniziata all'esterno, con una breve processione, introdotta dalla lettura del brano della Visitazione (Lc 1, 39-56). «Maria ed Elisabetta si incontrano perché Maria si mette in cammino - ha detto il parroco di Baggiovara, don Andrea Casolari - anche noi incamminiamoci per mettere la nostra vita davanti a Gesù». Un segno ha accompagnato tutta la veglia in chiesa: una porta chiusa, davanti alla quale si è fermato il crocifisso. «Maria, dice il Vangelo, "si alzò e andò in fretta", ma che fretta è la sua? - ha sottolineato il vescovo -. Non è la fretta che nasce dall'ansia. La fretta di Maria è la fretta di chi ama: è l'unica fretta evangelica. Chi incontra davvero il Signore ha fretta di comunicarlo». Il secondo brano era quello della Natività (Lc 2, 1-7), nel quale Maria "diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia perché non c'era posto per loro". «C'è posto per il Signore nel nostro cuore? Gesù viene al mondo attraverso una porta che non è degna di un essere umano e la mangiatoia è l'inizio della croce - ha commentato Castellucci -. La porta chiusa però non ferma il Signore, ma rende più tristi noi. Dio è amore e il grado del mio amore verso Dio si misura da quanto apro il mio cuore ai fratelli. Le relazioni con le persone e i legami con le cose sono buoni se allargano il cuore, malate se lo chiudono a chiave». Dopo la seconda riflessione, la porta chiusa

«Le relazioni sono buone se allargano il nostro cuore, malate se lo chiudono a chiave. Chiudere le porte ci rende tutti più tristi»

è stata aperta e il vescovo ha consegnato ai giovani un cuore con il versetto "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me", che preludeva al brano conclusivo

testimonianza

L'arcivescovo emerito di Ravenna-Cervia: «Anche oggi può essere epoca di martirio per chi vive con coerenza»



Verucchi all'ambone

della veglia, quello del giudizio delle pecore e delle capre (Mt 25, 31-43). «Gesù non ha detto "è come se lo aveste fatto a me", ma proprio "lo avete fatto a me" - ha detto il vescovo - perché sono tutte situazioni che ha vissuto: ha avuto fame nel deserto, ha avuto sete sulla croce, è stato straniero in Egitto, nudo quando lo hanno crocifisso, reso inferno inchiodato alla croce, incarcerato ingiustamente». Castellucci ha concluso affermando che su questa base la Chiesa ha formulato le opere di misericordia corporali e spirituali, dalle quali nessuno è esentabile, perché «le capre della parabola non sono accusate di aver operato il male, ma di aver ommesso di compiere il bene».

La comunità di Formigine alla concelebrazione per gli 80 anni di monsignor Giuseppe Verucchi

Venerdì 24 novembre Formigine ha festeggiato gli ottant'anni di monsignor Giuseppe Verucchi, arcivescovo emerito di Ravenna-Cervia, con una Messa da lui presieduta e concelebrata dal parroco don Paolo Biolchini e da don Gino Pinelli. Verucchi, nato a Miceno il 29 giugno 1937 e ordinato sacerdote il 29 giugno 1961, arciprete di Formigine a 34 anni nel 1971 dopo essere stato cappellano a Castelnuovo Rangone, guidò la parrocchia di San Bartolomeo Apostolo fino al 1986, quando fu nominato vicario generale dall'arcivescovo Santo Quadri. Monsignor Verucchi fu parroco di Formigine per quindici anni e non si trattò di un periodo di tutto riposo. Era il tempo delle grandi trasformazioni post-conciliari: molti aspetti della vita par-

rocchiale dovevano essere aggiornati. Don Giuseppe - come lo hanno sempre chiamato e tuttora lo chiamano i formiginesi - vi mise mano, con la vulcanica energia che ha sempre contraddistinto il suo stile pastorale, riorganizzando la catechesi, avviando il Consiglio pastorale e il Consiglio affari economici che, proprio alla fine degli anni '70, sostituiva la vecchia fabbrica parrocchiale, promuovendo vari gruppi a servizio della comunità locale, organizzando ritiri e campeggi estivi che molti formiginesi, i cui capelli sono oramai ingrigiti, ricordano ancora fra le principali esperienze formative della loro gioventù.

Commentando le letture della Messa - la dedizione dell'altare dal Libro dei Maccabei e la cacciata dei mercanti dal

Tempio dal Vangelo secondo Luca - oltre che la memoria del giorno - sant'Andrea Dung Lac e compagni martiri vietnamiti - monsignor Verucchi ha parlato della fedeltà al Signore e degli aspetti martiriali della vita cristiana. «Mai nel mondo sono stati perseguitati e uccisi più cristiani che in questo tempo - ha scandito Verucchi - Ma qui, oggi, è epoca di martirio? In senso stretto no, ma possiamo dire che esiste anche qui una situazione martiriale per i cristiani che vogliono vivere coerentemente a scuola, sul lavoro, in famiglia». Per questo, ha concluso l'arcivescovo emerito di Ravenna-Cervia, è importante conoscere le vite dei santi: «Che bello poter dire: in mezzo alle persecuzioni lui è rimasto fedele, allora voglio esserlo anch'io». (F.G.)

colletta

Ottanta tonnellate di cibo per il Banco alimentare

Sabato 25 novembre, milioni di italiani hanno risposto al consueto invito alla carità e alla solidarietà che i volontari del Banco alimentare hanno loro proposto, in quasi 13milasupermercati in tutta Italia. Questa grande "festa del dono", giunta alla sua 21° edizione, ha visto una straordinaria partecipazione, con oltre 145mila volontari impegnati in tutta Italia. Sono state donate, in un solo giorno, 8.200 tonnellate di alimenti, con un decremento del 3,5% sul 2016. Questi alimenti, a partire da dicembre, verranno redistribuiti ad oltre 8mila strutture caritative. «Abbiamo rilevato un risultato di poco inferiore a quello del 2016 - dichiara Andrea Giusani presidente della Fondazione Banco alimentare - dovuto, riteniamo, al perdurare di una crisi economica che ancora rende cauti i comportamenti di spesa dei cittadini che comunque rispondono sempre più frequentemente ad altre proposte di solidarietà. Il risultato in flessione, accompagnato dalla bellezza dell'esperienza vissuta e dall'aumento di bisogno che vediamo intorno, ci invita ad un supplemento di impegno per la prossima 22° edizione del 2018, ma da subito sprona il Banco alimentare ed i suoi partner a maggiori risultati nell'attività di ogni giorno: il recupero e la redistribuzione del cibo eccedente, a favore di circa 1 milione e 600 mila persone disagiate». In regione, la Colletta alimentare ha portato alla raccolta di 824 tonnellate di alimenti (-6,7% rispetto al 2016), grazie al sostegno di 19mila volontari in 1.164 punti vendita. Per quanto riguarda l'Emilia Romagna, i risultati - oltre che per i motivi espressi dal presidente del nostro coordinamento nazionale, Andrea Giusani - sono stati in calo anche perché alcuni punti vendita della nostra regione hanno aderito ad altre iniziative di sostegno a realtà solidali. Considerato che i punti vendita in meno erano circa una cinquantina ed alcuni anche molto grandi, riteniamo che la risposta delle persone sia stata particolarmente positiva. Per la provincia di Modena ecco i dati: raccolti 80.608 kg di alimentari, in 134 punti vendita, grazie a 1330 volontari».

Il ministro Galletti: «Puntare sull'ambiente come leva di sviluppo»

Il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, ha tagliato il nastro della nuova sede Lapam Confartigianato di Modena Centro in via Cesare Costa 13. Oltre al ministro erano presenti il sindaco di Modena, Gian Carlo Muzzarelli, il neo presidente Lapam, Gilberto Luppi, il segretario Carlo Alberto Rossi. «Inaugurare una nuova sede è sempre aprire un credito nei confronti del futuro - ha detto il presidente Lapam, Luppi -. L'apertura di oggi è un modo per continuare a scommettere sulla città e sulle sue potenzialità. Dalla storica vocazione manifatturiera ai servizi fino a quella, sempre più importante, turistica per valorizzare le eccellenze artistiche, cul-

turali ed enogastronomiche». Non è mancata la benedizione della nuova sede con don Gianni Tescaro, parroco di Sant'Antonio in Cittadella. A margine dell'inaugurazione il ministro Galletti ci ha rilasciato una intervista. **Cos'è l'economia circolare e perché riguarda le nostre imprese?** «È un cambiamento culturale che l'Italia sta portando avanti con la massima determinazione. All'idea di un processo produttivo che costruisce, inquina e spreca, va sostituita quella di una produzione circolare, in cui tutto si può rigenerare e nulla o quasi è destinato a diventare rifiuto. Dobbiamo dunque pun-

tare sull'ecodesign, sulla riparabilità, sulla possibilità di disassemblare quanto componiamo per rendere ogni parte utile in altri processi produttivi. Così abatteremo verticalmente la mole di rifiuti e sprecheremo meno risorse naturali. Tutto questo è un fattore decisivo di competitività: chi prima lo capisce, prima e meglio sarà leader nei mercati internazionali». **Quali obiettivi vorrebbe perseguire nella prossima Legge di bilancio?** «Tutti gli strumenti in campo vanno incontro a una necessità: ridurre gli impatti delle attività umane sulla qualità ambientale. Nella legge, oltre a un migliore orientamento dell'ecobonus, ci

sono due norme importantissime per le città: il bonus del 36% per il verde privato, che stimolerà moltissimo il settore del florovivaismo e più in generale si rivelerà alleato nella lotta allo smog, ma anche la detrazione del 19% per i bus e i treni del trasporto pubblico locale. Abbiamo poi fatto un bando con cui finanziamo 75 milioni di euro di progetti per la mobilità sostenibile casa-scuola e casa-lavoro in ogni parte d'Italia, stiamo stimolando la sostituzione del parco mezzi pubblico. E non dimentichiamo la possibilità per pubblico e privato di accedere al Conto termico da 900 milioni e al decreto rinnovabili da 435 milioni di euro l'anno per vent'anni.

Per la sicurezza del Paese stiamo insistendo molto sulla progettazione delle opere contro il dissesto idrogeologico, per cui c'è un fondo da 100 milioni, ma più in generale con nostro Piano nazionale che si sta in questo momento dedicando ai lavori necessari nelle grandi città più a rischio. Dobbiamo costruire un Paese in grado di puntare sull'ambiente come leva di sviluppo». **Cop 23, la conferenza sul clima recentemente svoltasi a Bonn: quali decisioni sono state prese?** «Abbiamo stabilito le regole per dare forma all'accordo di Parigi e i meccanismi per ottenere una maggiore virtuosità: oggi infatti

a cura di



l'iniziativa

Dialogo interreligioso a Sassuolo

Nei giorni scorsi, la facciata del centro islamico di via Cavour, a Sassuolo, è stato oggetto di atti di sfregio. Sabato 25, a seguito della giornata di dialogo interreligioso che si era svolta presso la parrocchia di Fiorano l'11 novembre, don Francesco Saccani di Braida e don Antonio Lumare di Fiorano, con alcuni parrochiani, Ruggero Cavani a nome del gruppo "Camminare insieme" e alcuni fratelli e sorelle della comunità musulmana accompagnati dal Hicham Ouchim, presidente dell'associazione della comunità islamica di Sassuolo "al Medina", hanno ritinteggiato insieme la facciata. Oltre a questo gesto, il fatto di trovarsi insieme ha permesso di vivere e condividere un momento di silenzio e di preghiera per ricordare le oltre duecento vittime e i tanti feriti nell'attentato ad una moschea nella penisola del Sinai, avvenuto il giorno prima. (R.C.)



Preghiera per il Seminario

I partecipanti sono abituati ogni domenica, nel corso della Liturgia eucaristica, a rivolgere a Dio le invocazioni della cosiddetta Preghiera dei fedeli. Cosiddetta, poiché quasi sempre si tratta di formule preparate mesi prima a tavolino. L'incarico di turno si porta al microfono e sforna una dopo l'altra le pie richieste di soccorso al buon Dio. A volte, specialmente quando sono proclamate da bambini, sembrano esercizi di lettura pubblica e i fedeli le ascoltano con il cuore sospeso, sperando che non saltino fuori strafalcioni. Alla fine, in un caso o nell'altro, tutti concludono: «Ascoltaci, o Signore!». Si tratta di preghiera autentica? Certamente sì, se i fedeli già si

impegnano e si impegneranno a fare quello che è nelle loro possibilità, per collaborare con Dio al raggiungimento della finalità espressa. Certamente no, se il fedele in modo irresponsabile pretende di demandare a Dio, anche quello che potrebbe e dovrebbe compiere lui. In questo caso si tratta di una preghiera superstiziosa. Oggi Giornata per il Seminario. Preghiera dei fedeli: «Signore, manda numerose e sante vocazioni sacerdotali alla nostra diocesi!». Un padre di famiglia, ad esempio, che a suo tempo ha scoperto la sua vocazione matrimoniale e cerca oggi di educare lealmente i suoi figli, che prega spesso per loro, affinché Dio li illumini sulla

scelta di vita, può rispondere con serenità: «Ascoltaci Signore!». Un giovane, sempre come esempio, che ha paura di interrogarsi su quale sia la vocazione che Dio gli suggerisce e che spera con tutto il cuore che Dio mandi altri in seminario ma non lui, deve andare piano a rispondere che il Signore esaudisca la preghiera espressa. Sono troppi quelli che pretendono che il buon Dio mandi giù dal cielo le vocazioni sacerdotali, come scendono in certe giornate di esercitazioni i paracadutisti dal cielo! Un giovane deve avere il coraggio di pregare così: «Signore, se vuoi manda me!». Poi, dopo aver espresso la disponibilità, deve darsi da fare per preparare se stesso come "terreno" adatto al

germogliare dell'eventuale chiamata di Dio. Altrimenti di tratterebbe ancora una volta di preghiera superstiziosa. Sarebbe come chiedere a Dio di seminare del grano buono per la fame del mondo sul pavimento della chiesa nella quale si sta pregando. Dio chiama, Dio propone a tanti giovani di dargli una mano per salvare il mondo. Purtroppo molti non sono sintonizzati con lui. Preferiscono ricevere ben altre stazioni! Per quanto concerne la totalità dei fedeli presenti alla Messa, affinché la loro richiesta non sia superstiziosa, è indispensabile che evangelizzino la loro vocazione. Solo così si creerà una mentalità che ogni vita è vocazione; e questa mentalità aiuterà ogni giovane a riflettere.

il progetto

Dalla Regione 250mila euro per il centro storico di Soliera

Riquilibrare il centro storico, a partire da piazza Fratelli Sassi; sostenere e potenziare il tessuto commerciale all'interno del centro, presidio importante per la qualità urbana e sociale della città: sono questi gli obiettivi di «Soliera Cambia - Cambia Soliera», il progetto che l'amministrazione comunale ha avviato nel settembre del 2015 e che ora si è aggiudicato un ulteriore contributo di 250mila euro dalla Regione Emilia-Romagna. Il progetto solierese è infatti rientrato fra i 36 premiati sul territorio regionale (4 nella provincia modenese). Sulla base della legge regionale 41/97 che regola gli interventi di valorizzazione nel settore del commercio, la Giunta regionale ha infatti stanziato 1.430.000 euro per 18 interventi di valorizzazione e riqualificazione delle aree commerciali, mercati, spazi e arredi urbani, e un milione di euro per 18 progetti di promozione e marketing del territorio da parte degli enti locali, rivolti allo sviluppo di reti com-

merciali qualificate e alla valorizzazione delle eccellenze. La riqualificazione del centro storico solierese e la sua possibile dilatazione lungo l'asse di espansione a sud (in direzione di Modena, per intenderci) hanno già visto coinvolta la cittadinanza, le associazioni e gli enti del territorio in un articolato percorso di confronto e condivisione. Affrontando contestualmente il sistema del commercio, il sistema degli spazi collettivi e delle permanenze, il sistema del verde, della mobilità lenta, il progetto vincitore del concorso - quello dell'architetto Filippo Landini di Carpi - si prefigge di inserire la riqualificazione di piazza Sassi in un sistema di relazioni più ampio. Lo scopo è la restituzione di luoghi di piena e vivace convivialità, confortevoli e sicuri, dinamici e attrattivi, nel rispetto del loro carattere storico e architettonico, ma capaci di inserirsi coerentemente e di integrarsi nel contesto urbano già consolidato. Per seguire gli sviluppi della riqualificazione del centro storico solierese, è sempre attiva la pagina Facebook «Soliera cambia. Cambia Soliera».

Convegno celebrativo in arcivescovado
Gli studiosi Lothar Vogel e Matteo Al Kalak hanno dialogato sul Cinquecento e sulla figura del domenicano vissuto a Modena



Il tavolo dei relatori: Matteo Al Kalak, autore del libro, e il professor Lothar Vogel

«Munito di uno speciale permesso per riconciliare gli eretici - ha detto Vogel - egli voleva ricostruire l'armonia nella Chiesa mediante la confessione sacramentale, la residenza del pastore nella sua diocesi e l'aiuto ai poveri». In quell'epoca, era sufficiente per essere accusati di ambiguità

La Riforma e il mite vescovo Egidio Foscarari

DI FRANCESCO GHERARDI

Nell'ambito delle iniziative per il quinto centenario della Riforma protestante, l'arcidiocesi di Modena-Nonantola e il Consiglio delle chiese cristiane di Modena hanno organizzato un dialogo sul tema *Riformare la Chiesa nel Cinquecento. Il caso di Modena e l'utopia di una conciliazione fra cattolici e protestanti*, che si è svolto il 25 novembre nel Salone d'onore dell'arcivescovado. Lothar Vogel della Facoltà teologica valdese di Roma e Matteo Al Kalak dell'Università di Modena e Reggio hanno dibattuto sul periodo che intercorre fra l'esordio della Riforma (1517) e la conclusione del Concilio tridentino (1563), con particolare riferimento alla realtà modenese, caratterizzata dalla presenza di una delle più rilevanti comunità ereticali dell'Italia cinquecentesca e dai tentativi di conciliazione sostenuti da due vescovi successivi, il cardinal Morone ed Egidio Foscarari. Se le vicende del Morone - vescovo di Modena incarcerato dal Sant'Uffizio per eresia, quindi scagionato e designato a presiedere le fasi conclusive del Concilio - sono note, ben più oscura è la vita del Foscarari. Per illuminarla, Matteo Al Kalak ha pubblicato nel 2016 con l'editrice *Il Mulino* il volume *Il riformatore dimenticato*.

Egidio Foscarari tra inquisizione, concilio e governo pastorale (1512-1564). «Foscarari sembra una figura di secondo piano, ma ci permette di comprendere processi che trascureremmo - ha detto Vogel - Ciò che io ho colto è il tentativo di questo vescovo di gestire la situazione modenese di allora con gli strumenti spirituali. Foscarari voleva ricostruire l'armonia nella Chiesa mediante la confessione sacramentale, la residenza del vescovo nella sua diocesi, l'aiuto ai poveri». Il docente della Facoltà teologica valdese di Roma ha quindi sottolineato come nel corso del Cinquecento la distinzione fra cattolici e protestanti non si fosse ancora confessionalizzata e

multi esponenti dei due campi, pur fortemente contrapposti, non di rado continuassero a considerare la Chiesa come una realtà unica. «Foscarari - ha aggiunto Al Kalak - è un vescovo che si trova a fare il vescovo senza averlo voluto. La sua formazione è quella di un domenicano: l'Ordine dei predicatori non forma di norma dei vescovi, ma dei teologi o, appunto dei predicatori. Foscarari, di nobile famiglia bolognese, entra nel convento di San Domenico che faceva parte della congregazione dell'Osservanza, caratterizzata per lo zelo spirituale e per l'osservanza - appunto - della povertà secondo la regola del 1217». Quando egli giunse a Modena per svolgervi il

ministero episcopale, era munito di una facoltà straordinaria concessagli da Paolo III che gli permetteva di assolvere gli eretici in via riservata, senza la presenza di un notaio. «In tutta la cristianità - ha sottolineato Al Kalak - in quel momento solo tre vescovi, fra cui Foscarari, ne erano muniti». Il suo arrivo sbalordì i modenesi: per generazioni, nessuno aveva mai visto un vescovo risiedere stabilmente in città e compiere la visita alle parrocchie di persona, in groppa a una mula. Accusato di eresia a sua volta, fu incarcerato per sette mesi nel 1558, ma venne scagionato. Uomo ancora medievale, a differenza del predecessore Giovanni Morone, che era ben più "politico", egli non comprese che il protestantesimo non era solo un movimento che attaccava la corruzione del clero - come altri ve ne erano stati in passato - ma un fenomeno fondamentale di un'Europa giunta alle soglie della modernità. Alla sua morte, il Sant'Uffizio ne sequestrò gli scritti, che circolarono in modo casuale per decenni, venendo letti anche dal Borromeo. «Di Foscarari non possediamo alcun ritratto - ha concluso Al Kalak - e la sua memoria è stata deliberatamente cancellata per lungo tempo, sebbene sia stato l'autore principale della revisione del *Catechismo*, del *Messale* e del *Breviario romano*».



Il pubblico nel Salone d'onore dell'arcivescovado

TI GARANTIAMO LA CERTEZZA DELLA PROVENIENZA PERCHÉ CONOSCIAMO TUTTI I NOSTRI FORNITORI

PRODOTTI DI ALTA QUALITÀ A UN PREZZO CALMIERATO

FRUTTA E VERDURA DEI PRODUTTORI DEL TERRITORIO,
IL PANE DI PAZZANO, LA CARNE DI MUCCA BIANCA DI SPILAMBERTO,
I FORMAGGI DI PIGNETO, IL PARMIGIANO REGGIANO DEL FRIGNANO,
I SALUMI SAP E MALETTI, I BIOLOGICI DI IRIS,
I PRODOTTI DEI FRATI CAMALDOLESI, I PROSCIUTTI DI BALDONI E NINI,
LA LINEA "SAPONI DI UN TEMPO", OLIO DI OLIVA PUGLIESE, IL VINO CHIARLI...
E TUTTO QUELLO CHE CERCHI!

GRAZIE A UNA PARTE DEGLI
INTROITI DEL 5 PER MILLE DELLE
ACLI APPLICHIAMO SOLO LA
MAGGIORAZIONE DEL 10%
SUL PREZZO DI ACQUISTO



INSIEME

gasinsiemeaccli

Seguici su facebook

GRUPPO DI ACQUISTO SOLIDALE

ACLI

WWW.GASINSIEMEACLI.COM

VIALE CADUTI IN GUERRA 192

LUNEDÌ, MERCOLEDÌ VENERDÌ E SABATO
DALLE 10 ALLE 20 - ORARIO CONTINUATO

MODENA

I Musei del Duomo si preparano al Natale

DI LUCA BELTRAMI

I Musei del Duomo si preparano all'arrivo del Natale. È stato inaugurato ieri, sulle note del coro reggiano Amorosa Vox, il presepe dello scultore modenese Mario Manfredini, che resterà esposto per tutto il periodo natalizio al museo di via Lanfranco. Le iniziative proseguono oggi, domenica 3 dicembre, alle 16 e protagonisti saranno i bambini, che dopo aver visitato il presepe di Manfredini e quello di Begarelli in Cattedrale, potranno divertirsi a creare il loro presepe di creta. Il laboratorio didattico è rivolto a bambini dai 7 agli 11 anni, il costo è di 5 euro e per prenotarsi è necessario mandare una mail a info@museidelduomodimodena.it. «Natale - spiega Diana Marchi, operatrice dei Musei del Duomo - è il

l'iniziativa

In programma oggi un laboratorio didattico dedicato ai bambini sui presepi di Manfredini e di Begarelli in Cattedrale

periodo giusto per scoprire le ricchezze dei nostri musei. Sono due i percorsi museali proposti: il Museo Lapidario, sorto alla fine dell'Ottocento durante i contemporanei lavori di restauro in Cattedrale, ospita reperti di epoca romana, altri di epoca longobarda e soprattutto è celebre per le metope, le otto sculture originariamente collocate sul contrafforte del tetto della navata centrale. L'altro percorso è nato nel 2000 e si propone di raccogliere i

tesori del Duomo di Modena, commissionati o acquisiti tramite donazioni a partire dal 1100 fino all'Ottocento. Il Museo del Duomo raccoglie importanti opere riguardanti San Geminiano, tra cui il celebre altare, e visitarli è un modo per scoprire più approfonditamente la vita del Patrono e i tesori della Cattedrale. Nel periodo natalizio i Musei del Duomo resteranno aperti da martedì a domenica, al mattino dalle 9.30 alle 12.30 e al pomeriggio dalle 15.30 alle 18.30. La vigilia di Natale i musei saranno visitabili solo al mattino, mentre per Santo Stefano l'apertura sarà pomeridiana. Due i giorni di chiusura: il 25 dicembre e il 1° gennaio. Venerdì 8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione, e domenica 10 dicembre sono previste visite guidate comprese nel prezzo del biglietto.

Il successore di Geminiano: Teodulo allievo di Ambrogio

Il successore di san Geminiano si chiamava Teodulo o Teodoro e proveniva da Milano. Sembra, come scrisse don Antonino Leonelli, che la sua designazione alla sede episcopale modenese fosse stata voluta dallo stesso sant'Ambrogio, del quale egli era stato allievo e che serviva come notaio, quindi stretto collaboratore. Il metropolita milanese avrebbe inviato Teodulo a rappresentarlo al funerale di Geminiano. Di lui, Paolino di Milano scrisse che *summa cum gratia Mutiniensem rexit Ecclesiam*. Bernardino Ricci sostiene che il suo episcopato avesse inizio tra il 395 e il 396, per terminare prima

del 423. In quegli anni sarebbe avvenuto uno dei celebri miracoli attribuiti a san Geminiano, anche se sicuramente non il più noto: come scrive l'erudito cistercense seicentesco Ferdinando Ughelli, autore della prima storia documentata delle diocesi italiane, intitolata *Italia sacra*, il popolo si trovava a pregare in cattedrale – la basilica preesistente rispetto all'attuale – in occasione di una terribile alluvione, quando le acque irrupevano in città. I flutti avvolsero la cattedrale, giungendo sino alle finestre, ma non una goccia penetrò nel luogo sacro, come se l'acqua rifluisse dalle porte. Il portento fu attribuito al santo



patrono, che era sepolto nell'antica basilica. L'Ughelli scrisse che il vescovo Teodulo, a seguito di ciò "decise di consacrare la chiesa cattedrale" a san Geminiano. Il Vedriani, seguito da Agostino Paradisi senior sostiene addirittura che Teodulo costruì ex novo la basilica presso il sepolcro del predecessore. (F.G.)

L'omelia nella solennità di Cristo Re dell'universo

segue da pagina 1

E quando arrivò, tenne incollata per lungo tempo l'assemblea su questo motivo: «nel povero, nell'ammalato, nell'escluso, nello sfruttato, nel disabile, tu vedi le armonie di Dio». Don Oreste diceva queste cose, scomodissime e provocatorie, con un sorriso disarmante. Ti buttava in faccia il Vangelo sfuso, senza preoccuparsi di imbottigliarlo. Ti metteva a contatto con il corpo di Gesù ferito e trasfigurato: che fosse il corpo sacramentale dell'eucaristia, da lui celebrata e adorata intensamente; o che fosse il corpo ferito e trasfigurato della Chiesa, amata da don Oreste con la stessa passione con la quale un figlio ama la madre; o che fosse, infine, il corpo dei fratelli e delle sorelle feriti ed esclusi dalla vita: affamati, assetati, denudati, carcerati, stranieri, malati. Era per lui l'unico corpo di Cristo, morto e risorto, che si rende presente nell'eucaristia, nella Chiesa e nei poveri. Per questo sguardo profondo e pulito don Oreste viveva la radicalità evangelica,

senza preoccuparsi di piacere o dispiacere agli altri. Non era né di destra né di sinistra, perché i santi superano ogni catalogazione e vanno al cuore delle cose. Si impegnava con uguale passione per la difesa della vita nascente e per togliere dalla strada le schiave della prostituzione, per alleviare le povertà materiali e per colmare le povertà spirituali, per opporsi alla depenalizzazione delle droghe e per dare vita ai centri di recupero dei tossicodipendenti, per trovare ai bimbi soli e alle persone disabili un papà e una

Il ricordo di don Oreste Benzi incoraggia soprattutto i seminaristi e i sacerdoti, che hanno davanti un prete così normale e così straordinario, così felice e così pieno di fede, da suscitare il desiderio di imitarlo

mamma, una casa – la casa-famiglia – e per l'animazione di incontri, celebrazioni e veglie per la pace. Don Oreste è stato fino in fondo, semplicemente, prete. Oggi in diocesi celebriamo la Giornata del Seminario, arricchita dall'accoglienza di Pietro: il ricordo di don Oreste Benzi incoraggia soprattutto i seminaristi e i sacerdoti, che hanno davanti un prete così normale e così straordinario, così felice e così pieno di fede, da suscitare il desiderio di imitarlo. Incoraggia te, Pietro, a vivere come un unico mistero il corpo eucaristico e quello ecclesiale, al quale appartengono come membra privilegiate i poveri e gli ammalati. Il tuo servizio porterà Gesù agli ammalati e gli ammalati a Gesù. 8 anni avevi fatto il proposito di distribuire da grande l'eucaristia come tuo nonno, che ne era ministro straordinario. Che il Signore ti mantenga pulito il cuore, come diceva don Oreste, per vedere lui negli ammalati e gli ammalati in lui.

* arcivescovo

«Aveva intuito che era necessario spargere la buona notizia a fronte del tanto male che veniva, e che viene anche oggi, amplificato»

I Paolini in festa per il fondatore

DI DINO MULASSANO

Se la Chiesa riesce a parlare con proprietà di linguaggio tecnologico a tutto il mondo ed ha questa superiorità nei confronti di altre religioni, lo deve ad un oscuro e lontano prete di 100 anni fa: don Giacomo Alberione, è l'uomo che ebbe l'intenzione di fondare una società tipografica del «piccolo operaio» che avviò, nel 1914, un sistema di stampa che avrebbe poi fatto la fortuna comunicativa della Chiesa. Domenica 26 novembre, presso la sacrestia della chiesa di san Domenico a Modena, l'arcivescovo Castellucci, ha presieduto la celebrazione eucaristica per la memoria liturgica di don Giacomo Alberione, fondatore della Famiglia paolina e per l'anniversario dei 70 anni di presenza dei padri Paolini in città. Siamo nell'ultima domenica dell'anno liturgico con la solennità di Cristo Re dell'universo.

Ecco alcuni passi dell'omelia: «Ho avuto fame; ho avuto sete; ero straniero; ero nudo; ero malato; ero in carcere... Il giornale di oggi è questo! È più attuale del giornale di oggi! Ma c'è anche un'altra serie di povertà che noi chiamiamo spirituali, certamente non meno profonde, perché c'è una fame di senso che spesso colpisce proprio coloro che non hanno fame di pane. C'è una sete di speranza così diffusa che tante persone non riescono più a guardare in avanti e quanti sono stranieri a se stessi, stranieri alle persone che amano, chiusi nelle relazioni spezzate che rendono l'amico nemico, quante persone sono nude, cioè spogliate della loro dignità, dei loro beni morali, spirituali. E quanti i malati nel cuore, nell'anima, di quella malattia profonda tanto da non riuscire più a vedere il loro rapporto sano con gli altri e con la loro stessa vita. O incarcerati perché sono prigionieri del loro egoismo. Io mi chiedo: che cosa sto facendo per il Signore? Mi interrogo sul come alleviare le povertà per accogliere chi è straniero, per visitare chi è malato, cosa sto facendo per chi vive i drammi interiori, delle fatiche grandi, delle povertà del cuore. I padri Paolini sono qui da settant'anni non questi certo, ma coloro che li hanno preceduti, ed io li ringrazio per il servizio che fanno alla

Domenica 26 novembre, nella sacrestia di San Domenico, l'arcivescovo Castellucci ha presieduto la Messa per la memoria liturgica di don Giacomo Alberione

Chiesa di Modena, ma anche tutti voi presenti che siete come l'espansione della Famiglia paolina. Don Alberione aveva interpretato questo desiderio, questo sogno di Dio, in modo originalissimo. Aveva cercato di andare incontro alla fame di Dio, alla sete di speranza, a tutti coloro che rimanevano imbrigliati nell'ignoranza, legati al loro egoismo, coloro che erano malati nel cuore. Egli è stato un grande interprete delle opere di misericordia spirituale e

di riflesso anche di quelle di misericordia corporale perché in genere le due povertà viaggiano insieme. Don Alberione aveva intuito che era necessario spargere la buona notizia di fronte a tante cattive notizie e a tanto male che veniva e che viene amplificato. Perché il bene si muove anche sulla base del contagio, della comunicazione di Dio. Egli ha operato in profondità e sta operando, perché i suoi frutti si vedono ancora e certamente si vedranno per molto tempo proprio per ridurre queste situazioni di povertà. Chiediamo al Signore che ci aiuti, anche per mezzo dell'intercessione del beato Giacomo Alberione, il quale ha avvertito con tanta forza la necessità di espandere il Vangelo; a sentire che anche noi siamo fortemente chiamati a custodire l'altro, abbiamo bisogno spesso noi di allungare le braccia verso qualcuno. Quando ci sentiamo assetati, affamati e quando invece non siamo in grado di fare qualcosa per gli altri, siamo chiamati a farlo».

Da 70 anni la Società San Paolo presente nella nostra diocesi

la storia

L'avventura editoriale dal vocazionario alla libreria

Nell'agosto del 1946, a don Corrado Santi fu affidato il compito di aprire un vocazionario paolino nell'Emilia. A quell'epoca la Pia Società era già presente in regione per mezzo di una libreria nella città di Piacenza. In quello stesso anno a Modena era stata acquistata una vecchia villa nella periferia sud, in località Scaglia. Il trasferimento a Modena avvenne il giorno 21 novembre 1947; data che è

passata come quella ufficiale della fondazione dell'Istituto in Emilia. All'inizio del 1948 giunse da Casa Madre (Alba) una vecchia macchina da stampa e con essa alcune casse di caratteri, un tirabozze e quant'altro era necessario per attrezzare una piccola tipografia; questi mezzi segnarono la nascita dell'apostolato. Il primo libro uscito per le Edizioni Paoline di Modena è stato quello de: «I Fioretti di S. Francesco». La produzione tipografica aumentò agli inizi degli anni '50; con una serie di volumi di letteratura per ragazzi e la composizione era fatta a mano dagli aspiranti stessi. La macchina compositrice "Italtype" venne acquistata nel 1953 e dette il via alla meccanizzazione dell'apostolato; furono

prodotte le collane: «Biografie di contemporanei»; la «Formichina d'oro» e una parte della collana «Maestri», in collaborazione con altri vocazionari. L'apostolato di diffusione è sempre stato esercitato per mezzo della libreria, infatti al vocazionario fin dal suo nascere fu affiliata

la libreria di corso Canalchiaro 28. Nel dicembre del 1959 questo locale che è ancora l'odierna libreria San Paolo, venne acquistato e trasformato per divenire una libreria moderna. Nell'autunno del 1950, si iniziò la costruzione di un edificio che cominciò a sorgere in via Formigina 73,

l'attuale Centro Famiglia di Nazareth, ora di proprietà della diocesi; in seguito nel 1963 si iniziò l'ampliamento della casa nuova e un riadattamento all'interno della stessa. Arriviamo al 1987, quarantesimo di fondazione, periodo in cui il vocazionario fu ceduto alla diocesi ed i padri insieme ad alcuni aspiranti, si trasferirono a Cognento in una abitazione più piccola. Dal 2004 la loro abitazione è diventata la struttura dell'ex convento di san Domenico in via Tre Febbraio 3, dove oggi si trova la sede del Centro Culturale Giacomo Alberione – giovani e comunicazione. Per chi volesse maggiori informazioni inviatelo a scrivere a: info@centroalberionemodena.it; oppure telefonando al numero: 059.236853. (D.M.)



Don Alberione e lo schema dei vari rami della Famiglia paolina

la scheda

Il beato

Fondatore della Famiglia paolina, nasce a San Lorenzo di Fossano (Cuneo), il 4 aprile 1884, quinto di cinque figli di Michele e Teresa Allocco. Nell'ottobre del 1900 entrò nel seminario diocesano di Alba e il 29 giugno 1907 viene ordinato sacerdote. Il 20 agosto 1914 dà inizio in Alba, alla Pia Società San Paolo per l'evangelizzazione con gli strumenti della comunicazione sociale, seguita dalle altre fondazioni che costituiscono la Famiglia paolina: Pia Società delle Figlie di San Paolo, Pie Discepolo del Divin Maestro, Suore di Gesù Buon Pastore, Istituto Regina Apostolorum per le vocazioni – Apostoline; altri Istituti aggregati: San Gabriele Arcangelo, Maria SS.ma Annunziata, Santa Famiglia e Gesù Sacerdote; mentre i Cooperatori paolini sono i laici che seguono la sua spiritualità. Il segreto della sua vasta attività apostolica va ricercato nella sua vita interiore protesa in un crescendo continuo a realizzare le parole dell'Apostolo Paolo: «Non son più io che vivo, è Cristo che vive in me» (Gal 2,20). Un esempio di questo slancio interiore è la preghiera che lui e i paolini facevano prima di iniziare l'apostolato della buona stampa: «O Gesù, Maestro divino, io ti offro questa mia penna e quest'opera del mio apostolato con le intenzioni con cui hai predicato il tuo vangelo. Tutto, solo e sempre, sia per la gloria di Dio e per la pace degli uomini». Il 26 novembre 1971, all'età di 87 anni, confortato dalla visita e dalla benedizione del Papa Paolo VI, nella casa generalizia in Roma, ritorna alla Casa del Padre. Viene proclamato venerabile il 25 giugno 1996 e beato il 27 aprile 2003 da Papa Giovanni Paolo II.

Approvato il fondo per i «caregiver»

La Commissione Bilancio del Senato, il 27 novembre, ha dato via libera all'unanimità all'emendamento (a prima firma Laura Bignami, ma poi sottoscritto da tutti i gruppi e da centinaia di senatori singolarmente) che stanziava 20 milioni di euro per ciascuno degli anni 2018, 2019 e 2020 per «la copertura finanziaria di interventi legislativi finalizzati al riconoscimento del valore sociale ed economico dell'attività di cura non professionale del caregiver familiare». L'art. 30-bis, Fondo per il sostegno del ruolo di cura e di assistenza del caregiver familiare istituisce presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali un fondo per il sostegno del ruolo di cura e di assistenza del caregiver familiare con una dotazione iniziale di 20 milioni di euro per ciascuno degli anni 2018, 2019 e 2020. Il fondo è destinato alla copertura finanziaria di interventi le-

gislativi finalizzati al riconoscimento del valore sociale ed economico dell'attività di cura non professionale del caregiver familiare. Si definisce caregiver familiare «la persona che assiste e si prende cura del coniuge, di una delle parti dell'unione civile tra persone dello stesso sesso o del convivente di fatto, di un familiare o di un affine entro il secondo grado ovvero, nei soli casi indicati dall'articolo 33 comma 3 della legge 104/1992, anche di un familiare entro il terzo grado, che a causa di malattia, infermità o disabilità anche croniche o degenerative non sia autosufficiente e in grado di prendersi cura di sé, sia riconosciuto invalido in quanto a bisogno di assistenza globale e continua di lunga durata o sia titolare di indennità di accompagnamento ai sensi della legge 18/1980». Laura Bignami lo definisce un successo:

a cura di



«raggiungiamo l'obiettivo di dare una definizione e quindi un riconoscimento giuridico ai caregiver familiari, che svolgono un ruolo fondamentale e sussidiario a quello che è il servizio di assistenza erogato dallo Stato: finalmente esistono per lo Stato. Certo, rispetto alle richieste della legge è un inizio, ma intanto è importante il fatto che questo emendamento abbia la firma di tutti i capigruppo e sia stato votato all'unanimità. Saranno gli interventi legislativi previsti dalla norma approvata che dovranno definire in modo puntuale, anche al fine di evitare gli abusi, non solo gli ambiti di utilizzo del fondo ma anche la platea degli aventi diritto alle misure di sostegno. Per ulteriori informazioni è possibile contattare La FNP Cisl Emilia Centrale al numero 059.890846.

Zimbabwe: notizie dalla terra di Luisa Guidotti

«Noi pensiamo che questa sia opera del Signore.» Così esulta un giovane alla CNN appena saputo delle dimissioni del Presidente Mugabe dal governo dello Zimbabwe. È il 21 novembre e in Parlamento hanno appena letto le dimissioni del Presidente 93enne, dopo 37 anni di potere. La gente scoppia di gioia, la città di Harare è in festa. Nei giorni scorsi era giunta notizia di un colpo di stato da parte di militari che avevano preso in «custodia» il Presidente, mentre la moglie fuggiva all'estero. Il timore era quello di un passaggio di potere da parte del Presidente a favore della seconda moglie Grace. Nel 1983 Mugabe aveva reso onore ad una donna, Luisa Guidotti, che aveva soccorso sua madre durante la guerra. Si era recato ad All Souls Mission e aveva dichiarato: «Il suo

il ricordo

Nel 1983 Mugabe aveva reso onore al medico missionario che aveva soccorso sua madre durante la guerra

esempio non sarà dimenticato! [...] Luisa è stata uno dei Buoni Pastori che nella zona di Mutoko hanno dato la vita perché tutti nello Zimbabwe potessero raggiungere la libertà, la pace e la gioia. [...]L'insegnamento che possiamo trarre è quello dell'amore, di un amore più grande della morte, unica via che conduce all'unità e alla pace.» Luisa era partita da Modena nel '66 come medico, dopo aver ricevuto

udienza da Paolo VI, per seguire l'ospedale, dove lui stesso si era recato. Luisa era rimasta anche durante la guerra ed era stata uccisa, il 6 luglio '79, da colpi di fucile contro la sua ambulanza, dopo aver portato una partoriente di colore all'ospedale. Per Luisa è in corso il processo di beatificazione e nel giorno dei santi, durante la messa nel Duomo di Modena, dove Luisa è sepolta, il Vescovo, Don Erio, ha ricordato tra santi e beati della città, proprio Luisa, come esempio di beatitudine dei misericordiosi dall'etimologia stessa della parola per aver avuto a cuore i miseri. Lo Zimbabwe è in festa. Forse lo è anche Luisa: immaginiamo lodi e preghiere anche dalla missione di All Souls, l'Ospedale a lei dedicato. Con loro anche quanti hanno conosciuto la storia di Luisa e di questo popolo.

In cammino con il Vangelo

Il Domenica di Avvento anno B - 10 dicembre 2017 - Mc 1,1-8

di don Claudio Arletti

Come testimonia la prima parola del vangelo odierno, vocabolo di apertura anche dell'intera Bibbia giudaico-cristiana nel suo corrispettivo ebraico - "In principio Dio creò il cielo e la terra", Gn 1, 1 - siamo davanti all'inizio, al principio dell'evento Cristo, pienezza della Rivelazione, della salvezza e dunque anche della gioia. Il termine greco in questione ha infatti tre significati molto vicini tra loro: "inizio", "causa", "fondamento". Non è complesso riferirsi a Cristo, "inizio" della salvezza definitiva, "causa" della redenzione, "fondamento" della vita nuova inaugurata dalla Pasqua. Tutto si coagula e si compie in Lui, Messia e Figlio di Dio (Mc 1, 1). Tuttavia, dopo un duplice citazione biblica tratta non dal solo Isaia, ma anche dal profeta Malachia, sulla scena non compare il Cristo, bensì Giovanni Battista. Il lettore dovrebbe giungere fino al v. 9 del primo capitolo per scorgere l'"avvento" di Gesù sulla scena. Perché Marco opera questo differimento e lascia in sospenso il proprio lettore introducendo una figura importante ma pur sempre diversa dal "principio", dal "fondamento"? L'inizio del secondo vangelo condensa in pochi versetti molti secoli creando un'eco formidabile fra passato e presente. Il passato, attraverso le parole di Isaia, diviene il luogo di una promessa tanto lontana quanto veridica. Giovanni Battista può essere compreso solo grazie a quelle lontane parole. Ciò dimostra che l'affidabilità di

Siamo destinatari di una promessa che è luogo di fede perché è luogo di attesa

una parola non coincide certo con la sua "freschezza" cronologica. Isaia e Malachia avevano profetizzato una voce nel deserto ed ecco comparire, secoli dopo, Giovanni Battista. Anche costui profetizza e annuncia l'avvento di uno "più forte" (Mc 1, 7). L'eco continua. Egli, il Promesso, verrà. Perché il lettore dovrebbe

dubitare di questa ultima gigantesca profezia quando le parole di Isaia e Malachia, addormentate da secoli sono state "svegliate" da colui che le ha compiute, Giovanni Battista? Dio promette attraverso la voce dei suoi profeti. Noi siamo destinatari di una promessa che è luogo di fede perché è luogo di attesa. Chi accetta una promessa è come se

conseguisse un credito, una cambiale. Attende che essa venga "pagata", assolta. La fede ci proietta nel tempo appesi al sottile ma tenace filo della Parola di Dio che scorre nelle parole di uomini. Da subito, Marco indica l'attesa come via alla pienezza della gioia. Essa è da subito nella Parola che promette, ma domanda pazienza in chi ascolta la

Parola stessa. L'Avvento è tempo di verifica di ogni strada che percorriamo verso gioie vere o presunte. Mentre ci affanniamo, Egli "viene" come suggerisce Giovanni Battista, ricco di un "soffio", lo Spirito, capace di "immergerci", ossia battezzarci, nel mistero di Dio. Secondo una possibile lettura, il legaccio dei sandali è una immagine squisitamente nuziale: chi giunge è lo sposo. Nessuno, neppure l'asceta Giovanni, vi si può sostituire: la promessa non sarebbe compiuta.



Ambito toscano o lombardo sec. XV, Predica di San Giovanni Battista, affresco.



Papa Francesco affacciato alla finestra di San Pietro per l'Angelus

La settimana del Papa

di don Marco Bazzani

Francesco: «Gesù viene a noi ogni giorno, in tanti modi, e ci chiede di accoglierlo»

Nell'introdurre la Preghiera mariana dell'Angelus del 26 novembre il Pontefice ricorda che in questa ultima domenica dell'anno liturgico si celebra la solennità di Cristo Re dell'universo. «Questa sera inizierò il Viaggio apostolico in Myanmar e Bangladesh - afferma - Vi chiedo di accompagnarmi con la preghiera, perché la mia presenza sia per quelle popolazioni un segno di vicinanza e di speranza». Poche ore prima di iniziare il suo ventunesimo viaggio apostolico all'estero, il Papa spiega alla folla riunita in piazza San Pietro che «Gesù verrà alla fine dei tempi per giudicare tutte le nazioni, ma viene a noi ogni giorno, in tanti modi, e ci chiede di accoglierlo». Prende spunto per la sua riflessione dalle Letture proposte dalla liturgia domenicale e sottolinea che «la pagina evangelica si apre con una visione grandiosa». Gesù, rivolgendosi ai suoi discepoli, dice: «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria». Si tratta, spiega il Pontefice, dell'introduzione solenne del racconto del giudizio universale. «Dopo aver vissuto l'esistenza terrena in umiltà e povertà, Gesù si presenta ora nella gloria divina che gli appartiene, circondato dalle schiere angeliche - chiarisce il Papa - L'umanità intera è convocata davanti a Lui ed Egli esercita la sua autorità separando gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre». E a quelli che ha posto alla sua destra dice: «Venite, be-

nedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi». I giusti, commenta Francesco, «rimangono sorpresi, perché non ricordano di aver mai incontrato Gesù, e tanto meno di averlo aiutato in quel modo», ma Egli dichiara: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me». Questa parola, puntualizza Jorge Mario Bergoglio, «non finisce mai di colpirci, perché ci rivela fino a che punto arriva l'amore di Dio: fino al punto di immedesimarsi con noi, ma non quando siamo bene, quando siamo sani e felici, no, ma quando siamo nel bisogno». E, prosegue il Pontefice, «in questo modo nascosto Lui si lascia incontrare, ci tende la mano come mendicante». La parabola del giudizio «presenta il re che allontana da sé quelli che durante la loro vita non si sono preoccupati delle necessità dei fratelli». Anche in questo caso, commenta il Papa, costoro rimangono sorpresi e chiedono: «Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?». Sottinteso: «Se ti avessimo visto, sicuramente ti avremmo aiutato!». Ma il re risponderà: «Tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me».

Nostro Tempo

Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio Comunicazioni sociali
Responsabile: **Marco Bazzani**
In redazione: Mariapia Cavani, Luca Beltrami,
Francesco Gherardi, Dino Mulassano

Contatti:

redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059 2133866
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità

Clelia Fontana
telefono: 059 2133867
Lunedì e giovedì dalle 9 alle 12
e-mail:
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire

Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
Telefono 026780.1
Direttore responsabile
Marco Tarquinio

Alcune informazioni utili sulla nuova edizione di NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

> **Nostro Tempo all'interno di Avvenire uscirà la domenica**, pertanto chi ha scelto di averlo per posta, **lo riceverà il lunedì**; in alternativa gli abbonati potranno utilizzare **il metodo dei coupon** per il ritiro in edicola: riceveranno a casa un blocchetto di tagliandi che permetterà di ritirare il giornale presso l'edicola di fiducia.

Sarà inoltre ampliata la rete delle rivendite parrocchiali.

> **L'abbonamento cartaceo**, al prezzo di **55 euro**, ha validità **12 mesi**, può essere attivato in ogni momento dell'anno e comprende anche l'abbonamento alla versione digitale del giornale della domenica; **la sola versione digitale ha il costo di 39,99 euro.**

> **I canali di pagamento dell'abbonamento** restano gli stessi:
- versamento su **conto corrente bancario**, intestato a Nostro Tempo, Banco San Geminiano e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena, codice IBAN IT 78 A 0503412900000000043394;
- **conto corrente postale** 14614416, intestato a Nostro Tempo, settimanale cattolico modenese.

- **in Curia**, via Sant'Eufemia, 13 (ogni mattina tranne il mercoledì);
- **presso la Galleria Incontro Dehoniana** di corso Canalchiaro, 159; **nelle parrocchie** che hanno già attivato un punto di raccolta;
- **direttamente ad Avvenire**, con **bollettino di c/c postale n. 6270**, intestato ad Avvenire S.p.A. Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano o con **bonifico c/o Banca Popolare di Milano Ag. N° 26**, Piazza Duca D'Aosta 8/2 - 20124 Milano, codice IBAN: IT 88 O 05584 01626 0000000 12200.

> **Le 8 pagine del settimanale saranno all'interno dell'edizione domenicale di Avvenire**, non allegate separatamente.

> **Per ulteriori informazioni e chiarimenti**, è possibile chiamare il numero **059 213 3867** nelle mattinate di lunedì e giovedì dalle 9 alle 12.